

venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS
A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

In caso di mancato recapito, restituire a "Venite e Vedrete" c/o Adria Maffei Nazzaro, Via Antonio Cesate Carelli, 15/f - 71100 Foggia - una copia 4,00 Euro - Periodico - Poste Italiane Sped. in Abb. Post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Foggia CPO



*“Figlio,
ecco tua Madre”*

LA CHIESA, MADRE

venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

Periodico ufficiale
del Rinnovamento nello Spirito Santo
al servizio delle Comunità,
non vuol essere una rivista riservata
ad una cerchia ristretta di lettori,
ma si propone di essere:

una voce profetica per annunciare ciò che il Signore
suggerisce alle Comunità del RnS,
che ha suscitato all'interno della sua Chiesa;

un servo fedele della specifica vocazione
comunitaria carismatica,
attento ad approfondire i contenuti
specifici del RnS;

un ricercatore scrupoloso delle ricchezze
della spiritualità della Chiesa:
dai Padri al recente Magistero;

un agile mezzo spirituale di collegamento
ed uno strumento di unità per presentare
vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del RnS
al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;

una finestra perennemente aperta
sulle realtà comunitarie carismatiche
di tutto il mondo per ammirare
e far conoscere le meraviglie che il Signore
continua a compiere in mezzo al suo popolo.

Direttore responsabile
Oreste Pesare

Caporedattore
Antonio Montagna

Collaboratori di redazione

Don Davide Maloberti
Giuseppe Bentivegna,
Giuseppe Piegai,
Tarcisio Mezzetti

Comunità Corrispondenti
Le Comunità
del Rinnovamento nello Spirito Santo

Direzione
Via Londra, 50 - 00142 Roma
Tel. e Fax 06.5042847

Redazione
Via Bisagno, 14 - 00199 Roma
Tel. e Fax 06.8606409
email: venitevedrete@fastwebnet.it

Segreteria e servizio diffusione
c/o Adria Maffei e Giuseppe A. Nazzaro
via Antonio Cesare Carelli, 15/i - 71100 Foggia
tel. 0881.613713 - Fax 0881.653309

Resp. Amministrativo
Federica De Angelis

Iconografia
Archivio Venite e Vedrete

Progetto grafico e Stampa
Grafiche Grilli

Proprietà
Rivista trimestrale di proprietà
dell'Associazione Venite e Vedrete
Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 5/10/1998

QUOTE ABBONAMENTO 2005 (diritto a quattro numeri)

Ordinario	€ 13,00
Straordinario	€ 25,00
Sostenitore	€ 50,00
Esteri (Europa)	€ 18,00
Esteri (altri paesi)	€ 25,00

Vinivo inviare a:
C/C postale 16925711 intestato a:
Associazione "Venite e Vedrete"
c. p. 39 - 71016 S. Severo Foggia



SOMMARIO

EDITORIALE

Oreste Pesare

“FIGLIO, ECCO TUA MADRE!”

LA CHIESA MADRE

Responsabili Generali della *Comunità Magnificat*

FIGLI DELLA STESSA MADRE

P. Victor-Emilian Dumitrescu O.F.M. Conv.

PARTORIRE CRISTO AL MONDO

Paolo Bartoccini

**LE QUATTRO PROMESSE DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT.
CORSIA PREFERENZIALE O PIETRA D'INCIAMPO?**

Francesca Tura Menghini

LA VOCAZIONE MATERNA DELLA CHIESA

a cura di don Davide Maloberti

“FIGLIO, ECCO TUA MADRE!”

a cura di Tarcisio Mezzetti

LA CHIESA È MADRE

(ATTRAVERSO QUEI CRISTIANI CHE SI FANNO MADRI E PADRI SPIRITUALI)

Intervista a Luigi Montesi

di Giuseppe Piegai

FILOCALIA CARISMATICA

IL CARISMA DELLA CONSOLAZIONE CRISTIANA

Giuseppe Bentivegna S.J.

NOTIZIE

I° CONFERENZA EUROPEA DELLA FRATERNITÀ CATTOLICA

TESTIMONIANZE

SENTIRSI DAVVERO SPOSA DI CRISTO

PREGHIAMO

O Vergine Maria, madre della Chiesa,
a te raccomandiamo la Chiesa tutta...
Tu, "*auxilium Episcoporum*",
proteggi e assisti i Vescovi nella loro missione apostolica,
e quanti, sacerdoti, religiosi, laici li coadiuvano nella loro ardua fatica.
Tu, che dallo stesso tuo Divin Figlio, nel momento della sua morte redentrice,
sei stata presentata come Madre al discepolo prediletto,
ricordati del popolo cristiano che a te si affida.
Ricordati di tutti i figli tuoi;
avvalora presso Iddio le loro preci, conserva salda la loro fede;
fortifica la loro speranza; aumenta la carità.
Ricordati di coloro che versano nelle tribolazioni, nelle necessità, nei pericoli;
di coloro soprattutto che soffrono persecuzioni e si trovano in carcere per la fede.
A costoro, o Vergine, impetra la forza ed affretta il sospirato giorno della giusta libertà.
Guarda con occhio benigno i nostri fratelli separati, e degnati di unirli,
tu che hai generato Cristo ponte di unione tra Dio e gli uomini.
O tempio della luce senza ombra e senza macchia,
intercedi presso il tuo Figlio Unigenito,
Mediatore della nostra riconciliazione col Padre,
affinché conceda misericordia alle nostre mancanze,
e allontani ogni dissidio tra noi,
dando agli animi nostri la gioia di amare.
Amen.

(PAOLO VI, *Insegnamenti* v. 2, p. 677)



EDITORIALE

Gravidità di Gesù: IL MISTERO DEL NATALE

Diventare madre di Gesù... partorire al mondo il Salvatore. Questa non fu solo la chiamata per Maria di Nazareth, la fanciulla che in tutta la storia dell'umanità fu scelta da Dio per una missione unica e straordinaria.

Questa è la chiamata che, in un modo del tutto misterioso, Dio fa a tutta la sua Chiesa e ad ognuno dei suoi figli... questo è ciò che Dio si aspetta da ognuno di noi: dare alla luce il suo figlio Gesù.

Con il dono dello Spirito Santo, colui che inizia una "vita nuova" concepisce Gesù nel suo cuore ad opera dello stesso Spirito e come Maria ha il compito di far sì che il Salvatore cresca nel suo cuore per essere ri-partorito al mondo di oggi.

Non finiremo mai di contemplare questo mistero d'amore in cui Gesù si incarna mille e mille volte nei suoi fedeli di ogni tempo.

Ogni qualvolta, infatti, che senti nel tuo cuore uno zelo forte per il regno di Dio ed una spinta di condividere al mondo ciò che a tua volta hai ricevuto – il Signore Gesù – ecco, il Salvatore viene ri-partorito per rinnovare il suo atto supremo d'amore in coloro che vengono in contatto con noi.

Che grande responsabilità!

Guai a noi, dunque, se non ci prendiamo cura ogni giorno di accudire questo dono divino, che è stato posto in noi! Guai a noi se non usiamo ogni premura nel coltivare

questo piccolo frutto d'amore con la preghiera e con una vita che abbia al centro il nostro Signore!

E ancora di più, Dio stesso non permetta che siamo tra coloro che, presi dalla vita quotidiana e da ideali mondani, abortiamo il Signore dentro di noi.

Caro fratello, cara sorella, non avverti la sfida che ti viene lanciata da Dio stesso? Sarai capace di donare, seguendo le orme di Maria di Nazareth, tutto quanto di te perché viva Gesù? Sarai capace di mettere da parte i tuoi progetti, i tuoi sogni, la tua stessa vita per diventare Madre di Dio?

Mettiti in ascolto dello Spirito, lasciati amare da Dio, lascia che Egli possa esprimersi in te e possa adagiare nel tuo grembo spirituale il Figlio di Dio, Gesù il Salvatore. Fagli spazio nel tuo cuore.

Preparagli una degna dimora. Lasciati coinvolgere in questo mistero d'amore che copre tutta la storia dell'uomo, dalle origini della creazione fino alla fine del mondo.

Sii madre di Gesù... nella tua famiglia, nella comunità di cui sei parte, nella tua vita di ogni giorno. Che il mistero di Natale si rinnovi in te per il bene dell'umanità in questo terzo millennio appena iniziato.

Oreste Pesare

La Chiesa

MADRE

> Responsabili Generali della Comunità Magnificat*

...Maria e la Chiesa sono una madre e più madri. Quella, senza alcun peccato, partorì al corpo il Capo; questa, nella remissione di tutti i peccati, partorisce il corpo al Capo...

La Chiesa e Maria

"Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei" (Ef 5,25).

C'è una tradizione iconografica che identifica la Chiesa sposa di Cristo di Efesini 5 con Maria. La Vergine appoggia il capo sulla spalla di Cristo, che le cinge teneramente il collo, mentre le loro mani si uniscono sul davanti. Viene applicata a Cristo e a Maria la parola del Cantico dei Cantici: "La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia" (Ct 2,6).

Tutto ciò ha un fondamento biblico. Maria e la Chiesa sono entrambe viste come la nuova Eva e la nuova "figlia di Sion" cioè la comunità della nuova alleanza, tanto che si ha difficoltà a stabilire se la Donna "vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi", di Apocalisse 12, indichi Maria o la Chie-



sa. *La donna* - commenta in proposito la Bibbia di Gerusalemme - *rappresenta il popolo santo dei tempi messianici e quindi la Chiesa in lotta. Ma forse Giovanni pensa anche a Maria, nuova Eva, la figlia di Sion, che ha dato vita al Messia (cfr. Gv 19, 27).*

"Presso la croce di Gesù stava Maria sua Madre" (Gv 19,25). Questa volta è Adamo che offre a Eva il frutto dell'albero della vita da mangiare e il frutto è la perfetta obbedienza alla volontà del Padre.

Quando Maria sentì che il Figlio dalla croce diceva: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito" (Lc

23,46) non poté non sentirvi un invito rivolto a lei a seguirlo su questa strada e si mise ad adorare in cuor suo la imperscrutabile volontà del Padre. *"Soffrendo col Figlio suo morente in croce, Maria cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo fu per noi madre nell'ordine della grazia" (Lumen Gentium, 61).*

Questo è il senso delle tante espressioni che parlano di Maria come "figura" della Chiesa, "specchio della Chiesa", "primizia della Chiesa".



...Il battistero è il seno in cui la Chiesa dà alla luce i suoi figli e la parola di Dio è il latte puro con cui li nutre...

La Chiesa madre

Ciò per cui Maria «impersona» più direttamente la Chiesa è il fatto che entrambe sono madri di Cristo. Agostino lo ha spiegato più chiaramente di tutti: *La Chiesa è vergine però partorisce. Assomiglia a Maria che partorì il Signore. Forse che santa Maria non partorì da vergine, e vergine rimase tuttavia? Così anche la Chiesa partorisce ed è vergine. E se consideri bene, anch'essa partorisce il Cristo, perché sono membra di Cristo quelli che vengono battezzati. E se partorisce membra di Cristo, essa è somigliantissima a Maria* (S. AGOSTINO, *Sermo 213*).

Tutta la tradizione lo seguirà in questa linea, fino alla sintesi della *Lumen Gentium*: *Maria e la Chiesa sono una madre e più madri. Quella, senza alcun peccato, partorì al corpo il Capo; questa, nella remissione di tutti i peccati, partorisce il corpo al Capo. Entrambe madri di Cristo, ma nessuna partorisce il tutto senza l'altra. Per questo, nelle Scritture divinamente ispirate, ciò che si dice in modo universale della Vergine Madre Chiesa, lo si intende in modo singolare della Vergine Madre Maria* (B. ISACCO DELLA STELLA, *Sermoni*, 51; cfr. *Lumen gentium*, 64).

Il confronto con Maria ci permette così di fare un passo avanti nella contemplazione della Chiesa, rivelandocene il volto "materno". Il titolo di madre aggiunge qualcosa di importante alle immagini di edificio, di corpo e di sposa con cui ce l'ha finora presentata la lettera agli Efesini:

l'immagine della costruzione mette in luce il progressivo divenire della Chiesa nella storia della salvezza;



Battistero, Pisa

quella di corpo la sua unità vitale con Cristo;

quella di sposa la sua sponsalità rispetto a Cristo;

quella di madre la sua mediazione nei confronti delle membra del corpo di Cristo.

Il battistero, dicevano i Padri, è il seno in cui la Chiesa dà alla luce i suoi figli e la parola di Dio è il latte puro con cui li nutre: *O prodigio mistico! Uno è il Padre di tutti, uno anche il Verbo di tutti, uno e identico dappertutto è anche lo Spirito Santo e una sola è la Vergine Madre: così io amo chiamare la Chiesa. Pura come vergine, amabile come madre, chiamando a raccolta i suoi figli, li nutre con quel sacro latte che è la parola destinata ai bambini appena nati* (cfr. 1 Pt 2,2) (CLEMENTE ALESSANDRINO, *Pedagogo*, I, 6).

Il battistero è il seno della Chiesa, non però il seno da cui si esce e che si abbandona nascendo, ma il seno in cui si entra e ci si «annida» al momento di essere concepiti. La nostra vita in questo mondo è vita da embrione, in gestazione. Veniamo veramente «alla luce» il giorno che passiamo dall'oscurità della fede alla visione. (La liturgia lo chiama per questo «giorno natalizio», «*dies natalis*».)

Il rapporto vitale che esiste tra il feto e la madre sul piano biologico, è lo stesso che esiste tra il cristiano e la Chiesa sul piano soprannaturale. Attraverso la madre il feto riceve l'ossigeno, l'alimento, il sangue, tutto... Questo il significato del titolo di «madre» dato alla Chiesa, un titolo, come si vede, dal contenuto non solo devozionale, ma profondamente teologico.

La parola di Gesù a Giovanni: "Figlio, ecco tua madre!" vuol dire anche: "Figlio, ecco tua madre, la Chiesa!".

...Dobbiamo collocarci dentro la Chiesa per comprenderne il mistero. Dentro, non solo istituzionalmente, ma con il cuore...

La bellezza della Chiesa

Sorge subito una domanda: cos'è per me la Chiesa? È davvero madre? È nota l'affermazione di san Cipriano: *Non può avere Dio per padre chi non ha la Chiesa per madre* (S. CIPRIANO, *De unitate Ecclesiae*, 6).

Noi credenti ci lamentiamo spesso, e giustamente, che il mondo e i suoi mass media non riescano ad andare mai oltre la scorza della Chiesa per cogliere in essa anche il mistero di grazia, la sua realtà spirituale; di non vedere, di essa, che il risvolto politico, sociale, indulgendo al "pettegolezza" sulla Chiesa, più che cercare di capirne l'essenza.

Ma è solo il mondo a cadere in questo errore, o non siamo spesso anche noi, figli della Chiesa, specie quelli che vivono a più stretto contatto con essa e con le sue strutture umane? Per una verifica, basta porsi la domanda: che cosa evoca di primo acchito in me la parola «Chiesa»?

Tutto quello che ci ha detto la lettera agli Efesini, o invece quasi solo persone, incarichi, problemi, torti ricevuti...

I Padri hanno applicato congiuntamente a Maria e alla Chiesa il versetto del salmo 45 che, nella versione da essi conosciuta diceva: "Tutta la bellezza della figlia del re viene dall'interno". Ed è proprio così: la bellezza della Chiesa

è la grazia di cui anche lei, come Maria, è "piena".

Succede con la Chiesa come con la vetrata di una cattedrale. Se si guarda dall'esterno, dalla pubblica via, la vetrata non è che un insieme di pezzi di vetro scuri, legati tra loro da strisce di piombo altrettanto scure. Ma se si entra dentro la cattedrale e si guarda la stessa vetrata contro luce, dall'interno, che spettacolo! Dobbiamo collocarci dentro la Chiesa per comprenderne il mistero. Dentro, non solo istituzionalmente, ma con il cuore.

Al termine della vita, Abercio, un cristiano di Gerapoli in Asia Minore, della fine del II secolo, fece incidere sulla pietra il suo epitaffio. In esso racconta quello che ha visto nei suoi viaggi per il mondo e ci fa vedere con che occhi si potrebbe guardare la Chiesa: *Di nome Abercio, sono discepolo di un venerando Pastore. Questi mi insegnò le Scritture fedeli, mi mandò a Roma a contemplare la maestà sovrana, a vedere una regina dalle vesti d'oro e dai calzari d'oro. Vidi anche un popolo che aveva uno splendido sigillo.*

Dovunque trovavo dei fratelli. Avevo per compagno Paolo, la fede mi guidava dappertutto. Dovunque ella mi procurò come cibo un pesce di acqua sorgiva, grandissimo, purissimo, pescato da una vergine immacolata.

Ella [la Chiesa] lo dava incessantemente da mangiare agli amici; ella possiede un vino delizioso che dona insieme con il pane.

Per Abercio, la Chiesa è il popolo che possiede uno splendido sigillo (il battesimo), che ha Cristo come suo pastore, la fede e le Scritture per guida, l'Eucaristia (il pesce di acqua sorgiva) per nutrimento; la Chiesa è avere fratelli dappertutto.

A sant'Ambrogio è attribuita la frase: «È nelle anime che la Chiesa è bella». Il rischio è di cercare la Chiesa nei libri – o, peggio, nei giornali – più che nelle anime e di non scoprire mai, così, il suo vero mistero e tutta la sua bellezza.

...«È nelle anime che la Chiesa è bella». Il rischio è di cercare la Chiesa nei libri – o, peggio, nei giornali – più che nelle anime e di non scoprire mai, così, il suo vero mistero...

Dalla Chiesa alla Comunità

La *Lumen Gentium* termina il discorso su Maria e la Chiesa ricordato precedentemente con queste parole: *...anche nella sua opera apostolica la Chiesa giustamente guarda a colei che generò il Cristo, concepito dallo Spirito Santo e nato dalla Vergine per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa. La Vergine infatti nella sua vita fu modello di quell'amore materno da cui devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini* (LG, 65).

In questa frase la parola chiave è «rigenerazione». La Chiesa esprime al massimo la sua somiglianza con Maria quando opera perché gli uomini siano generati nuovamente a somiglianza di Cristo, sia nel senso sacramentale del battesimo, sia attraverso la conversione precedente e seguente ad esso.

La Comunità porta in sé questa stessa somiglianza con Maria. Infatti, una grande parte delle sue operazioni è orientata a chiamare e aiutare le persone a rinascere in Cristo: basta pensare ai seminari di vita nuova e di guarigione spirituale. Ma soprattutto questa maternità di Dio si esprime in quei momenti "al singolare" di cui sono fatti l'accompagnamento fraterno, la cura dei bisognosi, l'accoglienza, l'ospitalità, il consiglio.

Questa attenzione per le persone è scritta in profondità nella nostra vocazione. Abbiamo imparato, infatti, che



senza questa cura l'annuncio è un fuoco di paglia e l'incontro di preghiera si riduce ad un semplice "stare insieme", sia pure per scopi religiosi. Considerare ogni persona unica e preziosa – appunto un figlio e non un "soggetto" – porta a prendersi cura della sua crescita, non lasciarla sola, guardarla con attenzione ad anticipare i suoi bisogni spirituali (e talvolta anche materiali).

Ecco allora che, in questa luce, questo lavoro spesso sfiante acquista un nuovo significato ed una nuova dignità. Le tante ore di colloqui, le lunghe telefonate, gli incoraggiamenti o le correzioni ripetuti mille volte, l'aprire la propria casa, sono parte di

questo lavoro di madre senza il quale l'annuncio è incompleto.

...la Comunità porta in sé questa stessa somiglianza con Maria. Infatti, una grande parte delle sue operazioni è orientata a chiamare e aiutare le persone a rinascere in Cristo...

Come una madre dopo aver dato alla luce i figli deve anche provvedere a farli mangiare, vestire e pulire, così noi, oltre all'annuncio, dobbiamo occuparci delle necessità spirituali dei figli di Dio, anche se a prima vista banali o ripetitive. E con il tempo abbiamo anche scoperto che nel prenderci cura delle persone non c'è mai nulla di banale. Nessuna madre troverebbe

noioso vedere il proprio bambino che tenta cento volte di alzarsi e camminare, anche se ogni volta fallisce. Via via che comprendiamo la maternità della Comunità, ci sentiamo sempre più pieni di gioia per i piccoli progressi, i successi e anche gli inevitabili contrattempi che vediamo nei nostri fratelli mentre imparano a camminare sempre più speditamente sulla via di Dio.

Il Magnificat da cui prendiamo il nome diventa allora l'inno che nasce dal cuore quando partecipiamo al mistero di Maria. Ogni volta che ci accostiamo al fratello possiamo aiutarlo a nascere o a crescere alla vita in Cristo: bastano una parola, un po' di tempo, una preghiera, ma soprattutto un cuore di madre. Sia come singoli, sia come Comunità, quando questo cuore batterà in noi, canteremo il Magnificat.

* Il presente brano, redatto a cura dei Responsabili Generali della *Comunità Magnificat*, è stato usato per il *Cammino 2004/2005* dai membri della stessa Comunità.

SPUNTI PER LA REVISIONE DI VITA

- Sento di essere figlio della Chiesa?
- Sento la chiamata a far rinascere gli uomini a Cristo? Ho una preoccupazione materna nei confronti di chi non lo conosce ancora?
- Ci tengo particolarmente ad avere incarichi nella Chiesa o nella Comunità, ad essere "uno che conta"? Oppure sono spesso pronto a giudicare chi ha questi incarichi?
- Ho sempre tempo per chi ha bisogno? Oppure ho sempre qualche cosa di importante e urgente da fare? Come reagisco di fronte a chi ha bisogno di sentirsi dire la stessa cosa cento volte?
- Come vivo la relazione con Maria?

SUGGERIMENTI PER ATTUALIZZARE QUESTO INSEGNAMENTO

- Riservare un tempo di preghiera dedicato a meditare e comprendere il mistero della Chiesa.
- Preparare una revisione di vita su come vivo l'accompagnamento spirituale e su come svolgo il ruolo di accompagnatore.
- Trovare un modo concreto per aprire maggiormente la mia casa all'ospitalità.
- Offrire concretamente una disponibilità di tempo per aiutare nei ministeri più "materni" (intercessione, cura degli ammalati, guarigione, consiglio, sostegno...).

Figli

DELLA STESSA MADRE

> Victor-Emilian Dumitrescu O.F.M. Conv. *

Il rapporto tra Maria e la Chiesa si spiega con tre qualità che la Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sottolinea: "membro", "modello" e "madre".

In questo articolo ci soffermeremo sulla qualità di "Madre" che sia la Vergine Santissima, che la Chiesa ha nei confronti dei loro figli che siamo noi.

*...la Chiesa
non deriva solo
dall'incarnazione;
nasce dal sacrificio
redentore del
Verbo incarnato.
Cooperando
maternamente a
questo sacrificio,
Maria ha cooperato
alla formazione della
Chiesa...*

Prima di tutto partiamo dalla considerazione che all'origine di ogni maternità sta "lo Spirito che dà la vita" (cfr. Gv 6,63; 2 Cor 3,6). Perciò possiamo affermare che la discesa dello Spirito è la comune origine sia della



ANDREA DEL SARTO – *Santa Famiglia*, Galleria Nazionale d'Arte Antica, Roma



MARIOTTO ALBERTINELLI – *Visitazione*, Uffizi, Firenze

maternità di Maria, che di quella della Chiesa. Alla Vergine di Nazaret è stato annunciato dall'angelo che *“lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo”* (Lc 1,35). La promessa dello Spirito si è compiuta con la sua adesione al mistero e l'effusione dello Spirito su Maria ebbe come frutto la sua maternità divina. Maria divenne Madre del Figlio di Dio per mezzo della *“potenza dell'Altissimo”*.

Anche la Chiesa è madre e lo è dal primo momento della sua esistenza. Anche lei ha ricevuto la promessa dello Spirito (cfr. Lc 24,49) e nel giorno della Pentecoste la promessa si è compiuta. La Pentecoste è il giorno della nascita della Chiesa perché dallo Spirito è nata, e la maternità è il primo

dono che lo Spirito concede alla Chiesa. Lo Spirito Santo la fa nascere e nello stesso tempo la costituisce madre.

Nel suo discorso di chiusura della terza sessione del Concilio Vaticano II, Papa Paolo VI ha proclamato *“Maria santissima madre della Chiesa”*, vale a dire di tutto il popolo di Dio, sia dei fedeli che dei pastori, esortando a invocarla sotto questo titolo. La maternità spirituale di Maria non è considerata solo come una maternità nei riguardi di ogni cristiano preso individualmente, ma anzitutto come una maternità nei riguardi della comunità. Certamente chi è madre di ogni cristiano preso in particolare, è anche madre di tutti i cristiani considerati come corpo, ma non bisogna fermarsi solo a questa considerazione pura-

mente logica, perché la maternità ecclesiale di Maria si fonda su un'altra base dottrinale molto più solida. Dove risiede allora il significato di questa maternità? Se Maria è la Madre della Chiesa, quando si è verificato il parto? Nella teologia cattolica, Maria ha cooperato col suo sacrificio materno alla nascita della Chiesa. *La maternità divina, considerata strettamente in se stessa, non basterebbe: Maria non è diventata nostra madre o madre della Chiesa al momento dell'incarnazione, quando è divenuta Madre di Cristo. La Chiesa non deriva solo dall'incarnazione; nasce dal sacrificio redentore del Verbo incarnato. Cooperando maternamente a questo sacrificio, Maria ha cooperato alla formazione della Chiesa* (JEAN GALOT, *“Maria”*, in *Nuovo dizionario di teologia*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1991, pp. 840-841). Perciò, Maria, la Sposa dello Spirito Santo è la madre della Sposa di Cristo, che è la Chiesa (cfr. Ef 5,32).

...Colei che ha partorito il “Capo” del corpo mistico, nel giorno di Pentecoste, partorisce la comunità, cioè il Corpo di Cristo, la Chiesa...

Che cos'è allora il Cenacolo per la Chiesa? Il Cenacolo è il grembo in attesa del parto. La Chiesa, concepita nel mistero pasquale della passione, morte e risurrezione del Signore, attende nel Cenacolo il compiersi dei *“giorni del parto”* (Lc 2,6) e nasce dallo Spirito al mondo che *“attende con impa-*

zienza la rivelazione dei figli di Dio" (Rm 8,19). Colei che ha partorito il "Capo" del corpo mistico, nel giorno di Pentecoste, partorisce la comunità, cioè il Corpo di Cristo, la Chiesa. La presenza di Maria all'evento della Pentecoste ha lo stesso significato materno nell'economia della salvezza che gli viene riconosciuto sia nell'incarnazione che nella passione. Maria è Madre quando insieme allo Spirito Santo contribuisce alla nascita del Figlio di Dio; Maria è Madre in virtù della corredenzione quando è presente sul Calvario nel momento in cui Gesù «spira» lo Spirito per la nostra redenzione; come anche Maria è la stessa Madre cooperatrice con lo Spirito Santo nel momento della nascita della comunità nel giorno di Pentecoste. La maternità di Maria, presente attivamente nell'economia della salvezza, "perdura senza soste" nel presente e nel futuro (cfr. *Lumen Gentium*, 62).

Infatti, il compito di una madre non è solo quello di dare la vita o di far partorire, ma si prolunga anche **al di là** del parto nei confronti dei figli, contribuendo al loro sviluppo. Perciò, *oltre all'influsso sulla nascita della Chiesa, la maternità di Maria comporta una influenza materna sullo sviluppo della Chiesa, dalla Pentecoste fino alla fine dei tempi* (JEAN GALOT, "Maria", in *Nuovo dizionario di teologia*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1991, pp. 840-841). Questo compito Maria lo esercita anche in virtù di un esplicito mandato ricevuto dal suo Figlio Gesù, sul Calvario: "Donna, ecco tuo figlio" (Gv 19,26).

Come esercita Maria questo suo mandato di madre nell'ordine della grazia?

Il Concilio definisce l'azione della maternità di Maria per mezzo dei titoli con i quali Lei viene invocata, cioè quelli di "avvocata", "ausiliatrice", "soccorritrice" e "mediatrice" (cfr. *LG*, 62). Ma per comprendere ancor meglio il suo ruolo materno, possiamo prendere in considerazione i

momenti evangelici in cui la presenza di Maria si è affermata quando è vissuta sulla terra.

...Maria ha anticipato la Pentecoste per la casa di Zaccaria nel giorno in cui l'ha visitata ... è presente ad ogni effusione dello Spirito nella nostra vita...

In questo modo sperimentiamo la maternità di Maria, quando la Donna del Magnificat porta Gesù per le vie del mondo nel suo incamminarsi verso la cugina Elisabetta, per avere la

gioia della sua visita ed essere riempiti anche noi dello Spirito Santo come Elisabetta (cfr. Lc 1,39-41). Maria ha anticipato la Pentecoste per la casa di Zaccaria nel giorno in cui l'ha visitata, fornendo l'occasione per la discesa dello Spirito su di Elisabetta. Maria è presente ad ogni effusione dello Spirito nella nostra vita. Lo Spirito ci fa sentire figli gridando in noi «Abba, Padre!» (cfr. Gal 4,6), per mezzo di Maria che ci fa nascere di nuovo alla vita nello Spirito. Come anche il gesto di Maria di presentare Gesù al tempio di Gerusalemme per la circoncisione (cfr. Lc 2,22), occasione in cui Gesù sponde le prime gocce di sangue per la nostra redenzione, viene ripetuto quando nell'Eucaristia Maria ci offre il suo Figlio, facendolo entrare nel nostro corpo, nel "tempio di Dio" dove abita lo Spirito di Dio (cfr. 1 Cor 3,16).

E quando maternamente ci esorta e ci dice come ai servi di Cana: "fate





quello che lui vi dirà” (Gv 2,5), Maria manifesta il suo ruolo di maestra che porta e indirizza alla parola e agli insegnamenti di Cristo, che sono *“spirito e vita”* (Gv 6,63) per essere figli *“da Dio generati”* (Gv 1,13).

Il cuore trafitto di Maria, presente nella condivisione del martirio del suo Figlio sul Calvario, ci riceve come figli da parte del Figlio, sotto forma testamentaria nella persona dell’apostolo Giovanni, quando siamo stati affidati a Lei con le parole: *“Ecco tua madre”* (Gv 19,27). La preoccupazione di Gesù di affidarci ad una madre, nel momento della sua morte, proprio per non rimanere orfani, dimostra l’amore materno di Dio nei confronti dei suoi figli, che trova un significativo parallelismo in un’altra simile preoccupazione di Gesù, quando nel suo discorso di addio prima della passione, promette *“un altro Consolatore che rimanga per sempre”* con noi (Gv 14,16), affidandoci allo Spirito Santo. La stessa cura, lo stesso affidamento, perché lo Spirito e la sua Sposa, portino a compimento l’opera iniziata da Gesù.

Venite e Vedrete 86 - IV - 05

Infine, la presenza orante di Maria nel Cenacolo, compagna dell’attesa dello Spirito in mezzo ai discepoli, segno di una maternità già messa in pratica nei confronti di coloro che gli sono stati affidati, dimostra la sua efficace mediazione per coloro che sono radunati nel nome di Gesù.

La maternità di Maria è modello della maternità della Chiesa, perché Lei *“è la figura (typus) della Chiesa”* (LG, 63). I modi in cui la Chiesa manifesta la sua maternità verso i cristiani sono svariati. Ma seguendo lo stesso schema dei momenti dell’affermarsi di Maria nei vangeli, possiamo vedere nella visitazione di Maria il modo in cui la Chiesa-Madre porta e presenta Gesù al mondo per mezzo dell’evangelizzazione.

Maria nella presentazione di Gesù al tempio è l’immagine della Chiesa che porta i suoi figli al cospetto di Dio nella liturgia, in modo che per mezzo dei sacramenti la grazia circonda i loro cuori (cfr. Dt 10,16) per poter rendere culto *“mossi dallo Spirito di Dio”* (Fil 3,3). Maria alle nozze di Cana è l’immagine della Chiesa che in-

terviene presso il Figlio intercedendo per i propri figli e soprattutto invitando i suoi servi ad ascoltare e ad obbedire alla parola di Gesù.

...Maria alle nozze di Cana è l’immagine della Chiesa che interviene presso il Figlio intercedendo per i propri figli e soprattutto invitando i suoi servi ad ascoltare e ad obbedire alla parola di Gesù...

Maria ai piedi della croce del Figlio è l’immagine della Chiesa che veglia nella sofferenza, partorendo nel dolore i propri figli.

E, a questo punto, diventa significativo il paragone che ci suggerisce san Paolo, che aveva fatto l’esperienza di quanto sia duro e difficile esprimere quotidianamente, anche nell’apostolato, la figura di Cristo da riprodurre negli altri: *“Figlioli miei – aveva scritto ai Galati – per voi io soffro ripetutamente le doglie del parto, finché Cristo prenda consistenza in voi”* (Gal 4,19).

Infine, Maria nel Cenacolo è l’immagine della Chiesa-assemblea che attende la nuova effusione dello Spirito che la rinnovi e la prepari alla venuta dello Sposo. Perché *“chi possiede la sposa è lo Sposo”* (Gv 3,29) e *“lo Spirito e la Sposa dicono: «Vieni!» E chi ascolta ripeta: «Vieni!»* (Ap 22,17).

* Victor-Emilian Dumitrescu
O.F.M. Conv., Membro della Comunità Magnificat in formazione in
Romania

Partorire Cristo

AL MONDO

> Paolo Bartocchini*

Tutte le volte che ci siamo trovati di fronte al ripetere al Signore la domanda sul perché della nostra Comunità, cioè quale fosse la ragione per la quale Egli l'avesse voluta, la risposta è stata sempre la stessa, il Signore ci riproponeva l'immagine della prima comunità di Gerusalemme.

La vera ragione per la quale il Signore vuole che esista qualunque comunità cristiana, e perciò anche la Comunità Magnificat, è perché non è possibile vivere una vera esperienza cristiana se non inseriti all'interno di una realtà comunitaria che rappresenta il luogo fisico attraverso il quale Dio vuol dimorare in mezzo agli uomini.

...la finalità della comunità verso l'esterno è quella di "Dare la vita di Cristo al mondo"...

È questa l'esperienza della Chiesa da sempre, è la scelta di Gesù che ha voluto gli apostoli perché "...stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni" (Mc 3,14-15).

Questa rappresenta pertanto la prima vera e più radicale finalità di ogni comunità cristiana, vivere l'esperienza del corpo di Cristo, essere l'edi-



BRONZINO – Adorazione dei pastori, Museo delle Belle Arti, Budapest



BEATO ANGELICO – *Presentazione di Gesù al Tempio*, Convento di S. Marco, Firenze

ficio nel quale il Signore si fa presente nel mondo e dimora in mezzo ai suoi.

L'essere Chiesa, Corpo di Cristo, è la prima chiamata che ogni comunità riceve ed alla quale deve rimanere fedele.

Quando ci siamo trovati a dover esprimere per iscritto quelle che sono le finalità della Comunità Magnificat, ci ha aiutati ed ispirati un documen-

to della CEI dei primi anni '90 dal titolo *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*. Nella prima versione dello statuto della Comunità Magnificat approvato il 15 ottobre 1995 da Mons. Ennio Antonelli, allora Amministratore Apostolico della Diocesi di Perugia e Segretario Generale della CEI, appariva una definizione che in modo profondo esprime la vocazione non solo della nostra ma penso di ogni comunità cristiana in quanto porzione della Santa Chiesa.

Si diceva che la finalità della co-

munità verso l'esterno è quella di "Dare la vita di Cristo al mondo":

Le finalità della Comunità si esplicano:

1. *Verso l'interno: con la formazione, l'istruzione ed il sostegno dei membri nei valori umani, nella vita cristiana e nella formazione dottrinale e culturale (cfr. Le aggregazioni laicali nella Chiesa, 37-43) si da promuovere in ogni persona lo sviluppo umano integrale e la risposta profonda e totale alla chiamata alla santità ricevuta nel Battesimo e riscoperta con l'effusione dello Spirito Santo, vissuta secondo l'esperienza del Rinnovamento nello Spirito.*
2. *Verso l'esterno: dando la vita di Cristo al mondo attraverso la testimonianza di vita dei singoli e della Comunità e mediante le attività che questa svolge nel campo della preghiera, dell'evangelizzazione e della carità.*

Questa espressione, che in questa forma - ahimè - è scomparsa nei nuovi statuti della Comunità, ho sempre pensato che rappresenti in modo profondo la vocazione stessa della comunità cristiana.

Quanto più una comunità cristiana è fedele alla sua vocazione di essere corpo di Cristo comunione d'amore tra i fratelli, tanto più diventa generatrice e capace di donare la vita nuova di Gesù.

Donare la vita di Cristo al mondo, cioè essere suoi collaboratori nel trasmettere la vita nuova che Gesù ci è venuto a far sperimentare mediante l'esperienza vivificante dello Spirito Santo, è un'esperienza che esalta perché fa toccare con mano la misericordia di Dio verso i piccoli, verso coloro che hanno fame e sete di Lui.

Il momento in cui una comunità cristiana smettesse di essere generatrice di Gesù per il mondo, cesserebbe di esistere, si appiattirebbe su se stessa e sarebbe destinata a scomparire, perché donare Gesù al mondo significa anche ricevere Gesù nel proprio inter-



no; annunciare Gesù e accogliere con amore coloro che il Signore ci manda non è solo un servizio, non è solo fatica, ma è grazia, è dono di una continua effusione dell'amore di Dio.

...la comunità che vive con Gesù, che vive di Gesù e del suo amore nella comunione fraterna, nella condivisione della Parola e dell'Eucaristia inevitabilmente cresce, cioè genera nuovi figli per il Regno di Dio...

Quando penso a questa affermazione mi torna in mente la parola di Atti 2 dove Luca traccia un quadro

sintetico ma completo di quella che era la Comunità di Gerusalemme: *"Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere.*

Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli.

Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno.

Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo.

Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati" (At 2,42-48).

Spesso ci fermiamo a riflettere esclusivamente sui versetti che narrano di come era organizzata la comunità, le tre assiduità alla vita fraterna, all'ascolto della Parola, all'Eucaristia dimenticandoci però dell'ultimo ver-

setto che aggiunge un elemento importante al quadro generale: *"Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati."*

Non è una notazione da poco, la comunità che vive con Gesù, che vive di Gesù e del suo amore nella comunione fraterna, nella condivisione della Parola e dell'Eucaristia inevitabilmente cresce, cioè genera nuovi figli per il Regno di Dio, vede le sue piazze riempirsi non solo dei vecchi ma anche dei giochi dei fanciulli e delle fanciulle rinati a nuova vita (cfr. Zc 8,4-5) per opera dell'azione vivificante dello Spirito Santo e della Parola che cambia i cuori.

Una comunità che non genera nuovi figli è sterile, questo non significa necessariamente che la comunità debba crescere di numero perché i figli vanno generati per la Chiesa di Dio, per il Suo Regno.

Molte volte ci siamo interrogati sul perché il Signore ci avesse profeticamente donato un nome che ci identifica con Maria, sul perché ci chiamiamo «Comunità Magnificat», sicuramente le spiegazioni sono tante, ma sono convinto che una delle ragioni principali della nostra «marianità» sta nella chiamata a identificarci con Maria come "colei che ha donato Gesù a tutti noi".

Essere mariani per la Comunità Magnificat significa innanzitutto essere come Maria capaci di donare Gesù al mondo, generare per opera dello Spirito Santo nuovi figli alla Chiesa.

È un'esperienza gioiosa ed esaltante che riempie il cuore di speranza e di gratitudine al Signore.

...Anche nella sua opera apostolica la Chiesa giustamente guarda a colei che generò il Cristo, concepito dallo Spirito Santo e nato dalla Vergine per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa. La Vergine infatti nella sua vita fu modello di quell'amore materno da cui devono essere animati tutti quelli che nella missione



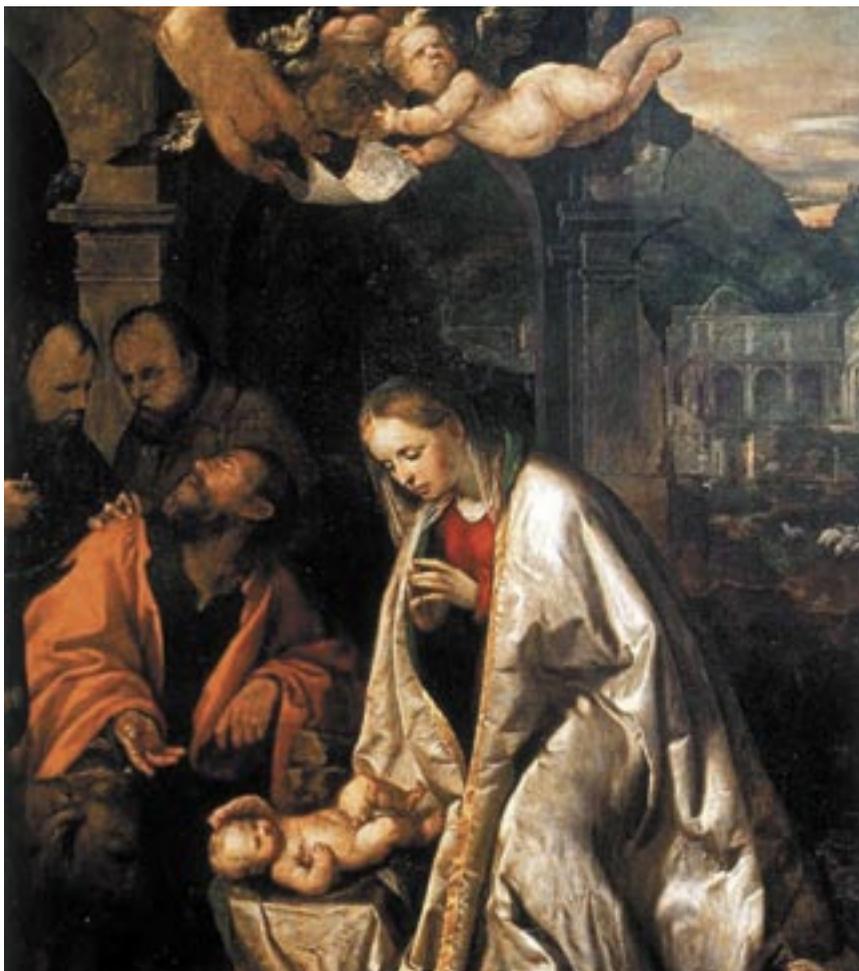
apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini (LG, 65).

*...essere mariani
per la Comunità
Magnificat significa
innanzitutto essere
come Maria capaci
di donare Gesù al
mondo, generare
per opera dello
Spirito Santo nuovi
figli alla Chiesa...*

La Chiesa e perciò anche la comunità cristiana esprime al massimo la sua somiglianza con Maria quando opera perché gli uomini siano generati nuovamente a somiglianza di Cristo. Proprio in questi giorni ho avuto il dono di vedere nascere la mia quarta figlia Chiara, e nella gioia per questa nuova creatura che Gesù ci ha donato ho riflettuto sulla maternità e paternità spirituale alla quale siamo chiamati come comunità.

Chi ha avuto il dono di vivere l'esperienza della missione capisce quanto è vero ciò che dico; mentre ringraziavo il Signore per il dono di questa stupenda bambina che ci dimostra la misericordia di Dio, non ho potuto fare a meno di pensare a tutti quei figli che attraverso il servizio nella comunità ho visto venire alla luce in Gesù. Mentre vedo e tocco con mano la difficoltà anche materiale di accudire la neonata che necessita di tutto, dal calore al cibo ai vestiti e per la quale è necessario perdere ore di sonno e faticare ogni giorno, non riesco a non pensare al tempo che il Signore ci chiama a dedicare al servizio dei suoi figli, dei lontani, di coloro ai quali Egli ci manda affinché possano ricevere la vita nuova.

E mentre vedo crescere le mie fi-



glie non posso non pensare a come ho visto crescere tanti fratelli e sorelle che hanno ricevuto dalla testimonianza della vita fraterna nella comunità la gioia di avvicinarsi a Gesù, dall'annuncio della Parola la fede in Gesù, dall'accoglienza la forza per superare momenti difficili e sono diventati belli pieni di Spirito Santo e servi del Signore. Questo vogliamo fare Gesù, vogliamo essere da te resi capaci di generare nuovi figli e figlie per la tua Chiesa, anche se per fare questo dovremo perdere sonno e faticare o privarci di tante cose, ma sappiamo che la gioia che ci donerai sarà molto più grande di quel poco che ti daremo.

Signore, dacci il dono di continuare a sentire sempre intorno a noi le voci dei fanciulli nati a nuova vita che riempiono le piazze della Città di Dio. Amen.

*...Gesù, vogliamo
essere da te resi
capaci di generare
nuovi figli e figlie per
la tua Chiesa, anche
se per fare questo
dovremo perdere
sonno e faticare,
ma sappiamo che la
gioia che ci donerai
sarà molto più
grande di quel poco
che ti daremo...*

* Paolo Bartoccini, Membro Anziano della *Comunità Magnificat*

Le quattro promesse DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT CORSIA PREFERENZIALE O PIETRA D'INCIAMPO?

> Francesca Tura Menghini*

Nei primi anni di vita comunitaria in luoghi diversi e in diverse occasioni di preghiera il signore fece arrivare parole profetiche che all'inizio non avevano per noi una precisa connotazione al di là del loro significato intrinseco: «povertà», «perdono permanente», «costruzione dell'amore», «servizio».

*...Siamo tutti
sgomenti, perchè
Dio ci sta chiedendo
di fare sul serio e
di spogliarci delle
nostre zavorre, di
quei pesi ai quali
siamo troppo
attaccati...*

In queste parole è racchiuso tutto l'insegnamento di Gesù, valido per ogni battezzato: che cosa c'era dunque di nuovo o di speciale che il Signore stava chiedendo ai fratelli della Comunità Magnificat?

Un impegno di alleanza preso con Dio e con i fratelli davanti al Vescovo diventava una cosa seria, una scelta di rispondere alla chiamata del Signore non con parole, ma con la disciplina ordinaria di tutta una vita imposta-



ta su questi binari. Ogni fratello della Comunità che sottoscrive l'impegno di alleanza pone la propria vita nelle mani di Dio e della Chiesa, mettendosi concretamente nelle mani dei fratelli; accetta così di divenire vulnerabile, accetta di dover rendere conto del suo impegno di sequela di Cristo alla Chiesa in cui concretamente vive, alla fraternità in cui accoglie e tra-

smette (o blocca) la grazia che riceve.

Sono ormai venti anni che ripetiamo queste parole: «Mi impegno... ad essere fedele alle promesse di Povertà, Perdono permanente, Costruzione dell'amore e Servizio».

La storia che abbiamo vissuto in questo tempo trascorso ha visto tanti cambiamenti, ma in particolare ha portato alla nostra coscienza una



consapevolezza particolare, da un lato delle personali difficoltà di ciascuno nell'attuare questi impegni, dall'altro di quanto sia importante, anzi decisivo, il contributo dei fratelli, cioè della vita comunitaria, per una discreta o buona riuscita dei nostri sforzi.

Partiamo dalla promessa di Povertà

“Beati i poveri in spirito, perchè di essi è il regno dei cieli” (Mt 5,3). Quante volte abbiamo sentito questa parola! Se abbiamo pensato facile viverla, siamo stati semplicemente degli ingenui. Ma se abbiamo provato a capirla veramente per farla nostra, per viverla, allora sappiamo già cosa comporta.

Alcuni anni fa, vivemmo una giornata comunitaria imperniata su questa promessa. I fratelli della zona di Cortona ci fecero provare un'esperienza veramente significativa.

Siamo a Perugia, a Montemorcino: durante la preghiera comunitaria, il Signore fa un discorso forte e serio: *“Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua, perchè chi vuol salvare la sua vita la perderà, ma chi la perderà per causa mia e del Vangelo, la salverà”* (Mc 8,34-35)

e ancora: *“In verità vi dico: «questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri,... perchè vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere»* (Mc 12,42-44) e, di seguito: *“È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, anziché un ricco entri nel regno dei cieli”* (Mt 19,24-25).

Siamo tutti sgomenti, perchè Dio ci sta chiedendo di fare sul serio e di spogliarci delle nostre zavorre, di quei pesi ai quali siamo troppo attaccati...

Come fare? Da dove cominciamo?

Ci viene proposto di chiudere gli occhi e di stare veramente alla presenza di Gesù, con le nostre cose, i nostri attaccamenti: in particolare gli oggetti d'oro e comunque tutto ciò che non è essenziale e indispensabile, ma che – oltre tutto – costituisce anche un laccio. Davanti al Crocifisso c'è un cestino; a poco a poco, nel silenzio più assoluto, è tutto pieno di oggetti di valore: anelli, bracciali, catenine, collane, etc.

Ci alziamo per uscire dalla sala, poiché è ora di pranzo e tutti hanno stampato sul viso un sorriso di soddisfazione più o meno accentuato. Qualcuno confessa: *«Ci ho messo l'anello di mio marito... è stato uno strappo... ma ora mi sento più libera»*.

Il giorno seguente, ogni cosa viene restituita al proprietario/a con la proposta di destinare la somma corrispondente in opere di beneficenza.

Siamo forse un po' delusi ed è giusto così: non si vive infatti la povertà privandosi di qualche oggetto in un momento di entusiasmo, ma piuttosto essa deve diventare uno stile di vita tutto nuovo, basato sulla sobrietà che stimoli una generosità che si rinnova ogni giorno.

...Quanto è necessario vigilare non tanto sulle spese inutili, ma sui desideri inutili, su quella cupidigia degli occhi che trascina il cuore e lo lega alle cose molto più di quanto esso dovrebbe essere legato alle persone...

Questo stile stiamo imparando, ma ci accorgiamo quanto siamo veramente lontani dalla povertà di Cristo che, da ricco della sua divinità, si è fatto povero, assumendo la nostra umanità.

Quanto è necessario vigilare non tanto sulle spese inutili, ma sui desideri inutili, su quella cupidigia degli occhi che trascina il cuore e lo lega alle cose molto più di quanto esso dovrebbe essere legato alle persone, al loro bene, quindi diventare disposti a mettere da parte le proprie voglie per ascoltare i bisogni dei fratelli, sia sul piano materiale che su quello morale o spirituale.

La povertà cui Dio ci chiama è essenzialmente semplicità di cuore, so-

brietà di vita, disponibilità a lasciare a Lui la guida dell'esistenza, per vivere così nella libertà dei figli di Dio.

La promessa del Perdono Permanente

Certamente, Gesù chiede ad ogni battezzato di perdonare settanta volte sette, cioè all'infinito, ma ai fratelli della Comunità Magnificat viene chiesto di vivere tale promessa con un impegno quotidiano ed un esercizio che tiene conto delle difficoltà concrete che incontra la vita fraterna.

Appena si entra con la gioia del rinnovamento spirituale nella realtà comunitaria, l'idea di dover perdonare qualcuno sembra assurda; sei amico di tutti, vuoi bene a tutti: ti senti accolto con amore e non è una finzione.

Ma col passare del tempo entri in una condivisione più diretta e profonda cogli altri: emergono le diversità e non solo quelle, la familiarità ormai acquisita porta a galla i difetti e le relazioni interpersonali ne risentono; dovrai perdonare molto e sempre e talvolta ti scontrerai anche con le tue durezze che pretendono il riconoscimento delle tue ragioni.

Come in una famiglia è più facile ferirsi, perchè meno soggetti alle convenzioni, che fanno da schermo, così avviene anche in comunità, ma quale gioia profonda e maturazione dei rapporti procura ogni perdono dato non nel silenzio del cuore, ma nella condizione che permette di accogliere l'altro e di esserne accolti!

"Nell'ira non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira" (Ef 4,26).

Quando ero piccola, mio padre e mia madre mi sgridavano ed erano poi irritati con me per qualcosa detta o fatta male, ricordo che non potevo stare senza chiedere ed ottenere il loro perdono, ma poi la vita comunitaria mi ha insegnato a spogliarmi del mio orgoglio e a fare ciò che gli adulti troppo spesso disdegnano. Chiede-

re perdono e perdonare, diventa così il momento di una conoscenza nuova del fratello che il Signore ci pone accanto sulle strade della vita, significa scoprire la gioia di ritrovare una persona che stavi perdendo.

...ti perdono di cuore per ciò che di te mi ha ferito, poiché ciò che mi interessa non sono le mie ragioni, ma TE, ritrovarti come persona nell'amore che Dio ci ha donato...

Ho partecipato alla riconciliazione profonda di due fratelli. Una frase detta da uno dei due ed accolta e confermata dall'altro porto nel cuore: *«Ti chiedo perdono, perché di sicuro ti ho ferito; ma ti perdono di cuore per ciò che di te mi ha ferito, poiché ciò che mi interessa non sono le mie ragioni, ma TE, ritrovarti come persona nell'amore che Dio ci ha donato».*

Arriviamo così, come Dio vuole, alla Costruzione dell'Amore

Un amore solido, che duri nel tempo e che possa addirittura crescere e maturare, viene consolidato dall'esercizio del perdono, ma non solo da questo.

Spesso pensiamo l'amore come un sentimento, un'emozione profonda del cuore e dei sensi che attrae verso l'altro, ma dimentichiamo quanto l'amore sia soprattutto un costante esercizio di volontà che si dona e che – nel donarsi – trova la sua ragione di esistere, la sua forza per crescere e far crescere anche l'altro. Solo un

amore con queste caratteristiche vince il tempo e non ne subisce la corrosione, anzi si rafforza.

"Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole, perchè chi ama il suo simile ha adempiuto la legge" (Rm 13,8).

È dunque questo l'unico debito che dobbiamo avere gli uni con gli altri, ma questa promessa come le altre va applicata a 360° verso ogni figlio di uomo, non certo solo verso i fratelli della Comunità, anche se è ovvio che con essi siamo in palestra ad esercitarci ogni giorno.

Certo, l'unico maestro efficace è Gesù, l'unico che abbia amato in modo assolutamente gratuito, facendosi dono ed accogliendo sempre come dono ogni creatura.

La vira fraterna, cementata nei Cenacoli e nei gruppi di Noviziato, realizza costantemente una presa di coscienza: Voglio progredire nell'accogliere l'altro? Amare per donarmi o amare per ottenere? È questa la strada in cui può efficacemente accompagnarmi il fratello o la sorella cui la Comunità mi ha affidato perchè mi sia sostegno. Nel lungo tempo da quando vivo la comunità, ho visto cambiare le persone coinvolte in questo "debito" di amore, progredire in un cammino che spesso ha meravigliato per primi i soggetti interessati.

L'amore, vissuto nel contesto comunitario, ha condotto a spiegazione e riconciliazione fratelli che avevano avuto incomprensioni i scontri verbali o – peggio ancora – lunghi silenzi, preceduti dal timore di non poter accogliere o essere accolti; questo stesso impegno a costruire relazioni fondate sull'amore di Cristo, inoltre, ha sanato relazioni dolorose al di fuori della vita comunitaria, ricucendo rapporti familiari, ricomponendo rapporti di coppia infranti o rendendo sereni e amichevoli quelli che soffrivano di gravi tensioni.

Questa affermazione ci porta ad esaminare l'ultima promessa:



Il Servizio

Con questa promessa, intendiamo che la vita di ognuno deve essere spesa a servizio degli altri, sia dei fratelli di comunità che di chiunque sia intorno a noi.

“Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti” (Mc 9,35b). Questa è la regola d'oro di Gesù, da Lui applicata in modo assoluto a prezzo della vita.

Tale è anche l'impegno che Dio chiede ai fratelli alleati della Comunità: *“Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio”* (1 Pt 4,10).

Abbiamo imparato che servire i fratelli non significa farsi prendere dalla smania dell'attivismo o dell'organizzazione efficiente, ma rendersi disponibili a qualunque opera semplice o impegnativa, coinvolgendo i fratelli, stimolando la collaborazione nello spirito del servizio e sollecitando anche una maggiore attenzione ai

bisogni. È bello vedere un responsabile che mette a posto le sedie, una novizia che fa gioiosa accoglienza e viceversa, quanto venire a sapere che una sorella va a servire un malato e a sostenere la sua famiglia con il consiglio e la preghiera.

Dobbiamo dire, a questo punto, che non è affatto casuale l'ordine in cui le quattro promesse sono state proposte profeticamente alla Comunità; c'è, di fatto, tutto un percorso vitale, ma è anche vero che, qualunque sia il punto d'inizio, qualunque sia la promessa che per prima ci si impegna a vivere, inevitabilmente s'innescia il percorso autentico. Dio ci mette in gioco comunque e risollecita a poco a poco a vivere anche le altre.

Una sorella di Comunità, in cammino da tanti anni, si considerava inadatta ad ogni servizio e non aveva fiducia in se stessa, anche a causa di una grave crisi familiare.

In obbedienza a sollecitazioni fraterne, ha allora iniziato a fare picco-

li servizi: mentre la generosità di cuore si rendeva visibile, i fatti della vita la sollecitavano ad atti di perdono molto impegnativi, mentre l'amore disgregato a più livelli in ambito familiare veniva a ricostruirsi in un impegno tenace, sorretto anche dalla preghiera dei fratelli, sicché a poco a poco Dio l'ha presa per mano e l'ha condotta a ricostruire la sua famiglia e il suo legame sponsale, tanto che lei ha potuto testimoniare a tutti quanto la vita comunitaria l'abbia guidata ed aiutata in questo.

...servire i fratelli non significa farsi prendere dalla smania dell'attivismo o dell'organizzazione efficiente, ma rendersi disponibili a qualunque opera semplice o impegnativa, coinvolgendo i fratelli...

Da 27 anni sono nella Comunità Magnificat e ci vorrebbero anni per raccontare come il progetto di Dio si compie nel tempo quando gli offriamo un cuore docile, un cuore di figli che hanno imparato a camminare insieme, insieme in cordata verso la santità.

Benediciamo il Signore, che sempre compie meraviglie, servendosi anche dei più piccoli, o forse meglio, proprio di loro!!!

* Francesca Tura Menghini,
Membro Anziano della Comunità
Magnificat

IL MAGISTERO CI TRASMETTE LA FEDE

La Chiesa Madre

> a cura di don Davide Maloberti



"Figlio, ecco la tua madre": le parole di Gesù sulla croce, pronunciate in un contesto di incredibile sofferenza, ma anche di accesa fede e speranza, svelano il compito della Chiesa, sotto la croce simboleggiata da Maria, nei confronti del discepolo Giovanni e in lui di tutta l'umanità.

La Chiesa è come una madre, sempre in movimento; è colei che genera i nuovi cristiani portandoli a incontrare Cristo, ieri nella piccola comunità di Gerusalemme e oggi in un conte-

sto internazionale e globalizzato. Tutto ciò, a partire dalla Scrittura, è ben visibile in diversi documenti del Magistero.

Ne presentiamo alcuni, cercando di offrire un aiuto alla lettura e cercando di mantenere però inalterato il linguaggio utilizzato nei diversi documenti.

Il tono dei documenti scelti è, in questo caso, prevalentemente dogmatico, ma sono numerosi - va ricordato - i documenti anche della Chiesa ita-

DUCCIO – *Maestà*, Museo dell'Opera del Duomo, Siena

liana che riportano su un piano pastorale le linee di fondo espresse dal Magistero.

L'enciclica *Redemptoris Mater*

Il punto di partenza è la figura di Maria. Ne parla nell'enciclica *Redemptoris Mater* Giovanni Paolo II (*Lettera enciclica sulla Beata Vergine Maria nella vita della Chiesa in cam-*



mino, 25 marzo 1987). Papa Wojtyła, dal numero 20 al 24, racconta le diverse tappe del cammino di Maria: da madre di Cristo nella carne a prima discepolo di Cristo (e quindi figura dei discepoli nell'accogliere la Parola), a madre per l'umanità perché porta, attraverso la sua azione di intercessione, le persone a incontrare Cristo.

*...Egli (Gesù)
vuole distogliere
l'attenzione dalla
maternità intesa
solo come un
legame della carne,
per orientarla verso
quei misteriosi
legami dello spirito,
che si formano
nell'ascolto e
nell'osservanza della
parola di Dio...*

Dalla maternità della carne a una fraternità nello Spirito

Giovanni Paolo II parte dal vangelo di Luca che registra il momento in cui *“una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse”*, rivolgendosi a Gesù: *“Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!”* (Lc 11,27). Queste parole costituivano una lode per Maria come Madre di Gesù secondo la carne. La Madre di Gesù non era forse conosciuta personalmente da questa donna; infatti, quando Gesù iniziò la sua attività messianica, Maria non lo accompagnava e continuava a rimanere a Nazareth. Si direbbe che le parole di quella donna sconosciuta l'abbiano fatta in qualche modo uscire dal suo nascondimento. [Redemptoris Mater, 20]

— Gesù — sottolinea il Papa — *“è car-*



CARAVAGGIO – *Annunciazione*, Museo delle Belle Arti, Nancy

ne e sangue di Maria!”. E aggiunge: *“Al-la benedizione, proclamata da quella donna nei confronti della sua genitrice secondo la carne, Gesù risponde in modo significativo: “Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano”* (Lc, 11,28). Egli vuole distogliere l'attenzione dalla maternità intesa solo come un legame della carne, per orientarla verso quei misteriosi legami dello spirito, che si formano nell'ascolto e nell'osservanza della parola di Dio. (...)

In questa nuova dimensione anche un legame, come quello della “fratellanza”, significa qualcosa di diverso

dalla “fratellanza secondo la carne”, derivante dalla comune origine dagli stessi genitori. E persino la “maternità”, nella dimensione del Regno di Dio, nel raggio della paternità di Dio stesso, acquista un altro senso. [RM, 20]

È evidente che l'intento di Gesù non è di mettere in secondo piano la sua madre secondo la carne. *Non è forse Maria* - si chiede il Papa - *la prima tra “coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica”?*

Il cammino interiore di Maria: dall'Annunciazione alla Pentecoste
Maria, vergine, attraverso la fede,



nella potenza dello Spirito Santo, diventa madre. Fin dagli inizi era *“colei che ha creduto”*. Ma a mano a mano che si chiariva ai suoi occhi e nel suo spirito la missione del Figlio, ella stessa come Madre si apriva sempre più a quella *“novità”* della maternità, che doveva costituire la sua *“parte”* accanto al Figlio. (...) Maria madre diventava così, in un certo senso, la prima *“discepola”* di suo Figlio, la prima alla quale egli sembrava dire: *«Seguimi»*, ancor prima di rivolgere questa chiamata agli apostoli o a chiunque altro (Gv 1,43). [RM, 20]

Lo stesso iter di discepolato oggi viene compiuto dalla Chiesa per divenire nello Spirito madre dei cristiani.

Altro episodio chiave per mostrare il compito materno di Maria e della Chiesa lo si ritrova nelle Nozze di Cana, che il Papa commenta nell'enciclica (Gv 2,1-11). *“Maria (per noi oggi la Chiesa, ndr) - sottolinea il Papa - si pone tra suo Figlio e gli uomini nella realtà delle loro privazioni, indigenze e sofferenze. Si pone “in mezzo”, cioè fa da mediatrice non come un'estranea, ma nella sua posizione di madre, consapevole che come tale può - anzi “ha*

il diritto” - di far presente al Figlio i bisogni degli uomini. La sua mediazione, dunque, ha un carattere di intercessione: Maria “intercede” per gli uomini” (RM, 21) perché si manifesti la potenza messianica di Gesù.

Nell'episodio della *“consegna”* di Maria come madre a Giovanni, invece, (per il Papa nell'enciclica è il *“testamento della Croce”*), appare chiaro che Maria *“viene data all'uomo - a ciascuno e a tutti - come madre”* (RM, 23) per la loro rinascita nella Chiesa.

Gesù sia a Cana che sulla croce chiama Maria con il termine *«donna»*. Questa *«donna»* per noi è la Chiesa. *Le parole che Gesù pronuncia dall'alto della Croce - prosegue la Redemptoris Mater - significano che la maternità della sua genitrice trova una “nuova” continuazione nella Chiesa e mediante la Chiesa, simboleggiata e rappresentata da Giovanni. In questo modo, colei che, come “la piena di grazia”, è stata introdotta nel mistero di Cristo per essere sua madre, cioè la Santa Genitrice di Dio, per il tramite della Chiesa permane in quel mistero come la “donna” indicata dal libro della Genesi (Gn 3,15) all'inizio e dal-*

l'Apocalisse (Ap 12,1) al termine della storia della salvezza. (...)

Dunque, nell'economia della grazia, attuata sotto l'azione dello Spirito Santo, c'è una singolare corrispondenza tra il momento dell'incarnazione del Verbo e quello della nascita della Chiesa. La persona che unisce questi due momenti è Maria: Maria a Nazareth (al momento dell'Annunciazione) e Maria nel cenacolo di Gerusalemme (in occasione della Pentecoste). In entrambi i casi la sua presenza discreta, ma essenziale, indica la via della *“nascita dallo Spirito”*. [RM, 24]

...Maria si pone tra suo Figlio e gli uomini nella realtà delle loro privazioni, indigenze e sofferenze... fa da mediatrice non come un'estranea, ma nella sua posizione di madre, consapevole che come tale può - anzi “ha il diritto” - di far presente al Figlio i bisogni degli uomini...

La parola del Concilio

Ampia questa citazione della *Redemptoris Mater* che però ci ha permesso di legare Rivelazione di Cristo, e quindi ruolo di Maria nella Scrittura e Tradizione della Chiesa nascente. Il Concilio, di cui l'8 dicembre scorso è stata ricordata la conclusione avvenuta 40 anni fa, offre alcune esemplificazioni concrete della maternità della Chiesa.

Il legame tra Cristo e la Chiesa

La Chiesa, chiamata *“Gerusalemme*



celeste” e “madre nostra” (Gal 4,26; cfr. Ap 12,17), viene pure descritta come l’immacolata sposa dell’Agnello immacolato (cfr. Ap 19,7; 21,2 e 9; 22,17), sposa che Cristo “ha amato... e per essa ha dato se stesso, al fine di santificarla” (Ef 5,26), che si è associata con patto indissolubile ed incessantemente “nutre e cura” (Ef 5,29), che dopo averla purificata, volle a sé congiunta e soggetta nell’amore e nella fedeltà (cfr. Ef 5,24). [Lumen Gentium, 6 e - Costituzione dogmatica su “La Chiesa”, 21 novembre 1964]

Nel battesimo la Chiesa rigenera a vita nuova le persone

Lo Spirito Santo, che mediante il seme della parola e la predicazione del Vangelo chiama tutti gli uomini a Cristo e suscita nei loro cuori l’adesione alla fede, allorché rigenera a nuova vita in seno al fonte battesimale i credenti in Cristo, li raccoglie nell’unico popolo di Dio, che è “*stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione sacra, popolo di redenti*” (1 Pt 2,9).

Perciò i missionari, come cooperatori di Dio (cfr. 1 Cor 3,9), devono dar vita a comunità di fedeli che (...) siano tali da esercitare quella triplice funzione sacerdotale, profetica e regale che Dio ha loro affidata. In questo modo la comunità cristiana diventa segno della presenza divina nel mondo: nel sacrificio eucaristico, (...) zelandamente alimentata con la parola di Dio rende testimonianza al Cristo e segue la via della carità, ricca com’è di spirito apostolico. [Ad Gentes, 15 - Decreto sull’attività missionaria della Chiesa, 7 dicembre 1965]

Il Concilio affronta in questo punto del decreto *Ad Gentes* il problema di come formare una nuova comunità cristiana. Come appare chiaro, tutto parte dal battesimo e da una costante riscoperta di esso. Il fonte battesimale per la Chiesa rappresenta l’utero materno dal quale una persona esce incontro alla vita, una “vita nuova”. Dell’esigenza di riscoprire i sacramenti dell’iniziazione cristiana par-



la la Nota pastorale della CEI del 30 maggio 2004 “*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*” che riflette sul ruolo della parrocchia nel nuovo contesto sociale ed ecclesiale.

...Con l’iniziazione cristiana la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa. Nell’iniziazione esprime il suo volto missionario verso chi chiede la fede e verso le nuove generazioni...

Con l’iniziazione cristiana la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa.

Nell’iniziazione esprime il suo volto missionario verso chi chiede la fede e verso le nuove generazioni. La parrocchia è il luogo ordinario in cui questo cammino si realizza. [CEI, *Il*

volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, 7]

Se ieri, prosegue il documento, l’iniziazione avveniva in un contesto di cristianità sociale e familiare, oggi tutto questo è profondamente cambiato. Non da meno però occorre coinvolgere la famiglia rendendola consapevole della sua responsabilità nella trasmissione della fede e risvegliando anche in molti genitori la domanda religiosa.

I cristiani e l’esperienza del peccato

La madre Chiesa non cessa di pre-





gare, sperare e operare, esortando i figli a purificarsi e rinnovarsi perché l'immagine di Cristo risplenda più chiara sul volto della Chiesa. [LG, 15]

Il Concilio scrive queste parole mentre parla dei rapporti tra la Chiesa Cattolica e i cristiani non cattolici, sottolineando il forte legame spirituale reciproco.

Viene anche alla mente il bisogno continuo di conversione e purificazione della Chiesa, e di chi ne fa parte, ampiamente sottolineato da Giovanni Paolo II nel corso del Giubileo del 2000 con la "richiesta di perdono" che non va pensata come utile solo per i grandi fatti della storia della Chiesa (caso Galileo, rapporti con le altre confessioni...), ma per i piccoli atti di ogni giorno che segnano la vita delle persone e delle comunità.

Ne parla la *Novo Millennio Ineunte* (Lettera apostolica al termine del Grande Giubileo dell'anno 2000, 6 gennaio 2001).

A questo esame di coscienza ci eravamo a lungo disposti, consape-

voli che la Chiesa, comprendendo nel suo seno i peccatori, è "santa e sempre bisognosa di purificazione". (...) Come dimenticare la toccante *Liturgia del 12 marzo 2000*, in cui io stesso, nella Basilica di san Pietro, fissando lo sguardo sul Crocifisso, mi sono fatto voce della Chiesa chiedendo perdono per il peccato di tutti i suoi figli? Questa "purificazione della memoria" ha rafforzato i nostri passi nel cammino verso il futuro, rendendoci insieme più umili e vigili nella nostra adesione al Vangelo. [*Novo Millennio Ineunte*, 6]

Questo continuo bisogno di fedeltà e conversione si lega al fatto che la madre Chiesa è "santa e peccatrice". Santa perché porta Cristo, peccatrice perché ha in sé il peccato degli uomini che ne fanno parte e che lei incontra sul suo cammino.

Il Concilio più volte sottolinea l'aspetto dell'esigenza della conversione. È il caso della *Gaudium Et Spes* (Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo del 7 di-

cembre 1965).

La Chiesa (...) non ignora affatto che tra i suoi membri sia chierici che laici, nel corso della sua lunga storia, non sono mancati di quelli che non furono fedeli allo Spirito di Dio.

E anche ai nostri giorni sa bene la Chiesa quanto distanti siano tra loro il messaggio ch'essa reca e l'umana debolezza di coloro cui è affidato il Vangelo.

Qualunque sia il giudizio che la storia dà di tali difetti, noi dobbiamo esserne consapevoli e combatterli con forza, perché non ne abbia danno la diffusione del Vangelo. (...) Guidata dallo Spirito Santo, la madre Chiesa non si stancherà di "esortare i suoi figli a purificarsi e a rinnovarsi, perché il segno di Cristo risplenda ancor più chiaramente sul volto della Chiesa". [*Gaudium Et Spes*, 43]

Il legame dei credenti con la Parola di Dio

La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli. (...) Nei libri sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi; nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale. (...) È necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla sacra Scrittura. [*Dei Verbum*, 21-22 - *Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione*, 18 novembre 1965]

Il legame con la Parola di Dio deve essere evidente nelle diverse azioni della Chiesa. È la Parola ancora oggi la sorgente della missione della Chiesa madre, e non un elemento accessorio della sua vita.



...incombe in primo luogo ai vescovi il dovere di andare agli uomini e di sollecitare e promuovere un dialogo con essi... con chiarezza di linguaggio, con umiltà e con mitezza, ma anche che in esso ad una doverosa prudenza si accompagni una vicendevole fiducia...

Lo sguardo della Chiesa verso ogni uomo

(Christus Dominus, 13 - Decreto sull'ufficio pastorale dei Vescovi, 28 ottobre 1965)

Venite e Vedrete 86 - IV - 05

È il compito dell'evangelizzazione, che attraverso i Vescovi nel battesimo viene consegnato a ogni credente. Un'evangelizzazione, come afferma sempre il Concilio, da portare avanti con tutti i mezzi, non ultimi quelli della comunicazione sociale. L'aspetto materno della Chiesa è visibile nel cercare tutti, con uno stile di fiducia e apertura.

I vescovi propongano l'insegnamento cristiano (...) "in maniera da dimostrare - dice il testo conciliare - la materna sollecitudine della Chiesa verso tutti gli uomini, sia fedeli sia non fedeli; e concordino una particolare attenzione ai più poveri e ai più deboli, memori che a questi sono stati mandati dal Signore ad annunziare il Vangelo.

E poiché la Chiesa non può non stabilire un colloquio con l'umana società in seno alla quale vive, incombe in primo luogo ai vescovi il dovere di andare agli uomini e di sollecitare e promuovere un dialogo con essi. Ma perché in questi dialoghi di salvezza la

verità vada sempre unita con la carità, e l'intelligenza con l'amore, è necessario non solo che essi si svolgano con chiarezza di linguaggio, con umiltà e con mitezza, ma anche che in essi ad una doverosa prudenza si accompagni una vicendevole fiducia; perché tale fiducia, favorendo l'amicizia, è destinata ad unire gli animi.

Per la diffusione della dottrina cristiana, ricorrono ai mezzi che oggi sono a disposizione: in primo luogo alla predicazione ed alla istruzione catechistica, che hanno sempre una capitale importanza; poi alla esposizione della stessa dottrina nelle scuole, nelle università, mediante conferenze e riunioni di ogni specie; infine a pubbliche dichiarazioni, in occasione di qualche speciale avvenimento, fatte per mezzo della stampa e dei vari mezzi di comunicazione sociale, dei quali è assolutamente opportuno servirsi per annunziare il Vangelo di Cristo. [Christus Dominus, 13 - Decreto sull'ufficio pastorale dei Vescovi, 28 ottobre 1965]

I Padri ci insegnano a vivere la Comunità

"Figlio, ECCO TUA MADRE"

> a cura di Tarcisio Mezzetti

Mentre Gesù stava morendo inchiodato alla croce e Maria, trafitta dal dolore più crudelmente inumano di assistere, impotente, alla morte del figlio, ne accarezzava straziata il corpo violentemente contuso e lacerato da centinaia di ferite, Giovanni, anch'egli ai piedi della croce riporta che:

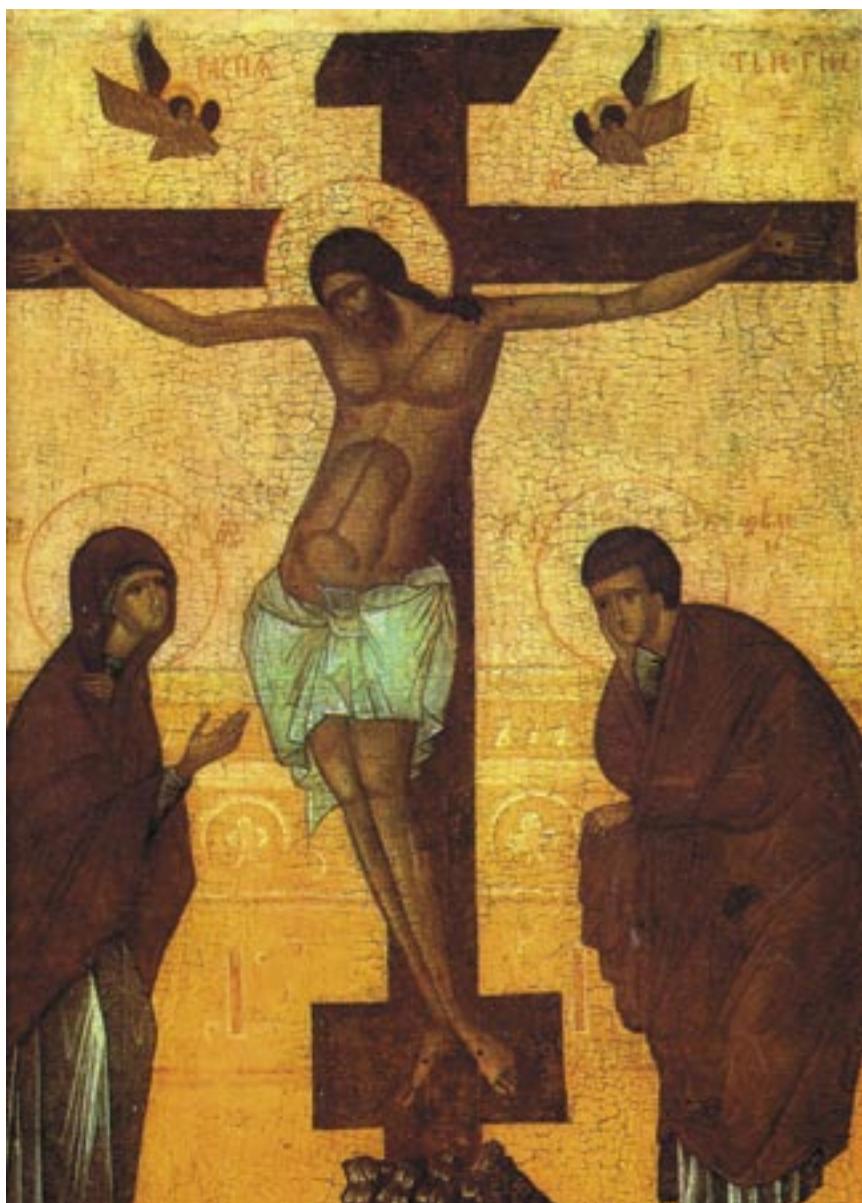
"Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa" (Gv 19, 26-27).

La *Lumen Gentium* dice perciò che:

Soffrendo col Figlio suo morente in croce, Maria cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo fu per noi madre nell'ordine della grazia. [LG, 61]

Per questa somiglianza tutta speciale Maria è "figura" della Chiesa e sant'Agostino ne fa una spiegazione sublime che vale la pena di meditare:

La Chiesa è vergine, però partorisce. Assomiglia a Maria che partorì il Signore. Forse che santa Maria non partorì da vergine, e vergine rimase tuttavia? Così anche la Chiesa partorisce ed è vergine. E se conside-





ri bene, anch'essa partorisce il Cristo, perché sono membra di Cristo quelli che vengono battezzati. E se partorisce membra di Cristo è somigliantissima a Maria. [S. AGOSTINO, *Sermo* 213]

*...Nel tabernacolo
del grembo di
Maria Cristo
dimorò nove mesi,
nel tabernacolo
della fede della
Chiesa sino alla
fine del mondo,
nella conoscenza
e nell'amore
dell'anima fedele per
l'eternità...*

E ancora:

La chiesa è a un tempo vergine e madre: se non è vergine, chi è colei alla cui integrità vigiliamo? Se non è madre, di chi sono figli quelli a cui parliamo? Maria partorì corporalmente il Capo di questo corpo: la chiesa partorisce spiritualmente le membra di quel Capo. Nell'una

e nell'altra la verginità non impedisce la fecondità; nell'una e nell'altra la fecondità non toglie la verginità. [S. AGOSTINO, *Sulla verginità*, 2,2 PL 40,397]

Questo paragone comincia ad introdurci nel concetto di Chiesa come "madre".

Maria e la Chiesa, vergini e madri

Il Beato Isacco, Abate della Stella, anch'esso colpito da questa bellissima tradizione mistica, non esaurisce qui la sua meditazione, ma proseguendo nell'approfondire di più questo argomento che lo affascina, scrive:

Il Figlio di Dio è il primogenito tra molti fratelli; essendo unico per natura, mediante la grazia si è associato molti, perché siano uno solo con lui.

Infatti "a quanti l'hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio" (Gv 1,12). Divenuto perciò figlio dell'uomo, ha fatto diventare figli di Dio molti.

Se ne è dunque associati molti, lui che è unico nel suo amore e nel suo potere; ed essi pur essendo molti per generazione carnale, sono con lui uno solo per generazione divina. Il Cristo è unico, perché Capo e Corpo formano un tutt'uno. Il Cristo è unico perché è figlio di un unico Dio in cielo e di un'unica madre in terra.

Si hanno insieme molti figli e un solo figlio. Come infatti Capo e membra sono insieme un solo figlio e molti figli, così Maria e la Chiesa sono una sola e molte madri, una sola e molte vergini. Ambedue madri, ambedue vergini, ambedue concepiscono per opera dello Spirito Santo senza concupiscenza, ambedue danno al Padre figli senza peccato. Maria senza alcun peccato ha generato al corpo il Capo, la Chiesa nella remissione di tutti i peccati ha partorito al Capo il corpo. Tutt'e due sono madri di Cristo, ma nessuna delle due genera il tutto senza

l'altra.

Perciò giustamente nelle Scritture divinamente ispirate quel ch'è detto in generale della vergine madre Chiesa, s'intende singolarmente della vergine madre Maria; e quel che si dice in modo speciale della vergine madre Maria, va riferito in generale alla vergine madre Chiesa; e quanto si dice d'una delle due, può essere inteso indifferentemente dell'una e dell'altra.

Anche la singola anima fedele può essere considerata come Sposa del Verbo di Dio, madre figlia e sorella di Cristo, vergine e feconda. Viene detto dunque in generale per la Chiesa, in modo speciale per Maria, in particolare anche per l'anima fedele, dalla stessa Sapienza di Dio che è il Verbo del Padre: "Fra tutti questi cercai un luogo di riposo e nell'Eredità del Signore mi stabilii" (cfr. Sir 24,12).

Eredità del Signore in modo universale è la Chiesa, in modo speciale Maria, in modo particolare ogni anima fedele. Nel tabernacolo del grembo di Maria Cristo dimorò nove mesi, nel tabernacolo della fede della Chiesa sino alla fine del mondo, nella conoscenza e nell'amore dell'anima fedele per l'eternità. [ISACCO ABATE DELLA STELLA, *Discorsi*, 51]

Questa bellissima meditazione del grande abate ci fornisce anche le indicazioni necessarie per vivere una vita comunitaria piena e feconda.

*...Non può avere
Dio per padre chi
non ha la Chiesa
per madre. Se poté
salvarsi chi restò
fuori dell'arca di
Noè, allora diremo
che si salverà chi è
fuori della Chiesa ...*



MICHELANGELO - *Il Diluvio*
(dettaglio), Cappella
Sistina, Città del Vaticano

La Chiesa madre ci genera per l'unità

Già dai primi secoli si forma il concetto che la Chiesa è madre. Essa infatti, per tutti i fedeli è il Corpo di Cristo, un corpo che accoglie continuamente tutti coloro che si convertono al suo amore.

La Chiesa è perciò accogliente, educativa e sempre preoccupata della crescita nella fede e nella santità dei suoi figli, cose queste che ci ricordano da vicino le funzioni proprie della madre nella famiglia umana.

Così ugualmente deve comportarsi una comunità che viva davvero la vita della Chiesa.

Gesù stesso, d'altra parte, aveva detto: *"Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime."*

"Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero" (Mt 11,28-30); e que-

sto invito è già pieno di quel ruolo materno, che è implicito nello stesso amore creatore di Dio.

Anche per queste ragioni san Cipriano, vescovo di Cartagine, scriveva:

La sposa di Cristo non sarà mai adultera: essa è incorruttibile e pura. Ha conosciuto una sola casa, ha custodito con casto pudore la santità di un sol talamo.

Lei ci conserva per Dio, lei destina al regno i figli che ha generato.

Chiunque, separandosi dalla Chiesa, ne sceglie una adultera, viene a tagliarsi fuori dalle promesse della Chiesa: chi abbandona la Chiesa di Cristo, non perviene certo alle ricompense di Cristo.

Costui sarà un estraneo, un profano, un nemico.

Non può avere Dio per padre chi non ha la Chiesa per madre. Se poté salvarsi chi restò fuori dell'arca di Noè (cfr. Gn 7,1ss), allora diremo che si salverà chi è fuori della Chiesa.

Ecco quanto il Signore ci dice

ammonendoci: *"Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde"* (Mt 12,30). Colui che spezza la concordia, la pace di Cristo, è contro Cristo; e colui che raccoglie fuori della Chiesa, disperde la Chiesa di Cristo.

Il Signore dice: *"Io e il Padre siamo uno"* (Gv 10,30). E ancora sta scritto del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo: *"E i tre sono uno"* (1 Gv 5,7). Ebbene, può forse esserci qualcuno che creda si possa dividere l'unità nella Chiesa, questa unità che viene dalla stabilità divina e che è legata ai misteri celesti, e penserà che si possa dissolvere per la divergenza di opposte volontà? Chi non si tiene in questa unità, non si tiene nella legge di Dio, non si tiene nella fede del Padre e del Figlio, non si tiene nella vita e nella salvezza.

Questo mistero dell'unità, questo vincolo di concordia stretto alla perfezione, ci viene indicato nel Vangelo, lì dove si parla della tunica del Signore Gesù Cristo: essa non viene affatto divisa né strappata; ma si gettano le sorti sulla veste di Cristo, sicché chi dovrà rivestirsi di Cristo riceva la veste intatta e possieda indivisa e integra quella tunica.

Così leggiamo nella divina Scrittura: *"Quanto poi alla tunica, poiché era senza cuciture dall'alto al basso e tessuta d'un pezzo, si dissero a vicenda: Non stracciamola, ma tiriamola a sorte a chi tocchi"* (Gv 19,23-24). Lui portava l'unità che viene dall'alto, che viene cioè dal cielo e dal Padre: tale unità non poteva essere affatto divisa da chi la ricevesse in possesso, conservandosi tutta intera e assolutamente indissolubile. Non può possedere la veste di Cristo, colui che divide e separa la Chiesa di Cristo. [SAN CIPRIANO, *L'unità della Chiesa cattolica*, 6-7]

Dal concetto di Chiesa-madre il grande vescovo fa sgorgare il senso profondo dell'unità all'interno di tutta la grande famiglia dei credenti. Una comunità cristiana non può quindi permettere il sorgere di fa-



zioni, o ancora peggio, di divisioni e spaccature.

...Riconosciamo dunque la pace di Cristo e osserviamola insieme e... salva l'unità, riconduciamo insieme sulla retta via gli erranti e per amore della stessa unità tolleriamoli con tutta la pazienza possibile...

L'unità suscita la maternità della Chiesa

Questo stesso concetto dell'unità viene ripreso con grande attenzione da sant'Agostino, che scrive:

Perché dunque non ci sforziamo d'essere frumento raccolto insieme nell'unica aia del Signore? Perché non tolleriamo la paglia? Perché? Dimmi, ti scongiuro, per quale causa, a quale scopo, per quale utilità? Si fugge invece l'unità perché i fedeli cristiani, riscattati dal sangue dell'unico Agnello, ardano di odio vicendevole a causa di passioni e d'interessi contrastanti e dividiamo fra noi, come se fossero nostre, le pecorelle appartenenti al padre di famiglia, il quale al suo servo disse: "Pasci le mie pecorelle" (Gv 21,17) e non: Pasci le tue pecorelle. A proposito di queste è pure detto: "Sicché vi sarà un sol gregge e un solo pastore" (Gv 10,16). Lo stesso padre di famiglia proclama inoltre nel Vangelo: "Da ciò conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35). Così pure ha detto: "Lasciate crescere l'una e l'altro fino alla mietitura per evitare che, co-

gliendo la zizzania, sradichiate con essa anche il grano" (Mt 13,29).

Si fugge l'unità, cosicché il marito vada in una chiesa e la moglie in un'altra; ed egli dica: «Conserva l'unità con me, perché io sono tuo marito» e l'altra risponda: «Io invece voglio rimanere nella comunione di mio padre», e così dividiamo Cristo in un medesimo letto, mentre li detesteremo se dividessero il letto.

Si fugge l'unità, cosicché parenti, concittadini, amici, ospiti e chiunque è unito ad altri da vincoli di rapporti umani - cristiani gli uni come gli altri - siano d'accordo quando si tratta di fare banchetti, di concludere matrimoni, di comprare e vendere; siano d'accordo nei patti e nelle convenzioni, nel salutarsi, nel concludere accordi, nel conversare, in tutti i loro interessi e affari, e siano discordi presso l'altare di Dio. Proprio dove dovrebbero porre termine alle discordie, per quanto gravi possano essere e qualunque sia la loro origine, proprio dove, secondo il comando del Signore, dovrebbero riconciliarsi con i fratelli e offrire insieme il loro dono all'altare, proprio là sono divisi dalla discordia, mentre sono concordi altrove... Riconosciamo dunque, caro fratello, la pace di Cristo e osserviamola insieme e nella misura che Dio ce ne dà la grazia, studiandoci d'essere buoni e, salva l'unità, servendoci di ogni mezzo disciplinare possibile, riconduciamo insieme sulla retta via gli erranti e per amore della stessa unità tolleriamoli con tutta la pazienza possibile. Evitiamo, come ci ha ammoniti Cristo, d'estirpare anche il grano nel voler estirpare prima del tempo la zizzania. [S. AGOSTINO, *Le Lettere*, I, 108,17.20 (a Macrobio)]

...Abbracciamo dunque, carissimi, questo vincolo beato di sacra unità!...



Come si vede facilmente, la necessità dell'unità tra "fratelli", fa sgorgare in modo naturale anche il senso della maternità della Chiesa. Quante volte è successo che una seria riflessione su questo punto avrebbe evitato dolorose rotture della comunione tra i fratelli e tante sofferenze sarebbero state risparmiati al corpo di Cristo, già inutilmente lacerato da tante divisioni, originate dal peccato.

Farsi piccoli per costruire l'amore

La comunità cristiana quindi deve sempre più diventare cosciente di creare volutamente, con ogni possibile sforzo, un'atmosfera di concordia ed unità. Talvolta per giungere a ciò è necessario umiliarsi, diventare "minimi", scomparire, affinché il corpo di Cristo non debba subire un'altra lacerazione, un'altra rottura. A questo scopo san Leone Magno scrive:

Carissimi, è cosa grande e molto preziosa al cospetto del Signore quando tutto il popolo di Cristo si applica insieme agli stessi do-

veri, e tutti i gradi e tutti gli ordini, di ambedue i sessi, collaborano con un medesimo spirito; quando unica e identica è in tutti la decisione di allontanarsi dal male e operare il bene; quando Dio viene glorificato nelle opere dei suoi servi e la fonte di ogni amore viene benedetta con la riconoscenza di molti. Allora si nutrono gli affamati, si vestono gli ignudi, si visitano gli infermi, e nessuno cerca i propri interessi, ma quelli altrui; quando ognuno è convinto che i propri beni siano sufficienti ad alleviare la miseria altrui, ed è facile trovare un "donatore ilare", quando la quantità dell'opera buona è corrispondente alla misura dei mezzi.

Per questo dono gratuito di Dio - perché è lui "che opera tutto in tutti" (1 Cor 12,6) - comune è il frutto di buone opere dei fedeli, comune il loro merito. Possono infatti essere identici i sentimenti di coloro dei quali il senso non è identico; quando uno si allietta della liberalità dell'altro, imita nei sentimenti chi non può imitare nella erogazione. Nulla vi è di disordinato, nulla di diverso in questo popolo, in cui tutte le membra del corpo cooperano a vicenda a mantener vigoroso l'amore; e non si confonde per la propria povertà colui che si gloria dell'abbondanza altrui: la gloria dei singoli è decoro per tutti. Se ci lasciamo guidare tutti dallo Spirito di Dio, non solo sono nostre le opere che compiamo, ma anche quelle compiute dagli altri, di cui godiamo. Abbracciamo dunque, carissimi, questo vincolo beato di sacra unità! [S. LEONE MAGNO, *Sermoni*, 88,4-5]

La comunione totale tra tutti i membri della comunità cristiana - lo ricordino bene tutti coloro che sono chiamati a farne parte - è la conseguenza della risposta che hanno dato alla loro vocazione originaria. Ognuno di loro è stato chiamato alla santità e deve perciò ricordare in ogni momento, che sia gli screzi che le divisioni non nascono mai dall'umiltà, ma dall'orgoglio.

Gesù, proprio per questo raccomandava ai suoi discepoli: "In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna" (Gv 12,24-25).

...come dalla sorgente unica defluiscono molti ruscelli e quantunque sembri che una numerosa copia di acqua largamente si diffonda, tuttavia essa conserva alla sua origine l'unità...

L'unica luce, l'unica radice, l'unica sorgente della vita

La vocazione cristiana all'unità sgorga sempre dall'idea della Chiesa corpo di Cristo, che a sua volta ci riconduce continuamente all'idea della Chiesa-Madre. Scrive san Cipriano vescovo di Cartagine:

Il Signore dice a Pietro: "Io ti dico: «Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. Io ti darò le chiavi del regno dei cieli: ciò che tu legherai sulla terra, sarà legato anche in cielo, e ciò che tu scioglierai sulla terra, sarà sciolto anche in cielo»" (Mt 16,18-19). Su uno solo egli edifica la Chiesa, quantunque a tutti gli apostoli, dopo la sua risurrezione, abbia donato uguali poteri dicendo: "Come il Padre ha mandato me, così io mando voi. Ricevete lo Spirito Santo! A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi, e a chi li riterrete, saranno ritenuti" (Gv 20,21-23). Tutta-



via, per manifestare l'unità, costitui una cattedra sola, e dispose con la sua parola autorevole che il principio di questa unità derivasse da uno solo. Quello che era Pietro, certo, lo erano anche gli altri apostoli: egualmente partecipi all'onore e al potere; ma l'esordio procede dall'unità, affinché la fede di Cristo si dimostri unica. E a quest'unica Chiesa di Cristo allude lo Spirito Santo nel Cantico dei Cantici quando, nella persona del Signore, dice: "Unica è la colomba mia, la perfetta mia, unica di sua madre, la prediletta della sua genitrice" (Ct 6,9). Chi non conserva quest'unità della Chiesa, crede forse di conservare la fede? Chi si oppone e resiste alla Chiesa, confida forse di essere nella Chiesa? Eppure è anche il beato apostolo Paolo che lo insegna, e svela il sacro mistero dell'unità dicendo: "Un solo corpo e un solo spirito, una sola speranza della vostra vocazione, un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio" (Ef 4,4-6).

Quest'unità dobbiamo conser-



vare salda e difendere soprattutto noi, vescovi, che nella Chiesa presidiamo, dimostrando così che lo stesso nostro episcopato è unico e indiviso.

Nessuno inganni i fratelli con la menzogna, nessuno corrompa la loro fede nella verità con perfida prevaricazione! L'episcopato è unico, e i singoli ne possiedono ciascuno una parte, ma «*in solido*».

Anche la Chiesa è unica, e si propaga in una moltitudine vastissima per la sua feconda prolificità, proprio come i raggi del sole sono molti, ma lo splendore è unico; i rami degli alberi sono molti, ma unico è il tronco saldamente attaccato alla radice, e come dalla sorgente unica defluiscono molti ruscelli e quantunque sembri che una numerosa copia di acqua largamente si diffonda, tuttavia essa conserva alla sua origine l'unità.

Dalla massa del sole toglie un raggio: l'unità della luce non ammette divisione; dall'albero stacca un ramo: il ramo non potrà più germogliare; dalla fonte isola un ruscello: questo subito seccherà.

Così, anche la Chiesa del Signore diffonde luce per tutta la terra, dappertutto fa giungere i suoi raggi; tuttavia unico è lo splendore che dappertutto essa diffonde, né si scinde l'unità del corpo. Estende i suoi rami frondosi per tutta la terra, riversa in ogni direzione le sue acque in piena; ma unico è il principio, unica è l'origine, unica è la madre ricca di frutti e feconda. Dal suo grembo nasciamo, dal suo latte siamo nutriti, dal suo spirito siamo vivificati. [S. CIPRIANO, *L'unità della Chiesa cattolica*, 4-5]

Come si vede - specialmente dall'ultimo paragrafo - la Chiesa vive solo se l'unità rimane lo scopo principale e imprescindibile di tutti coloro che la compongono. La stessa cosa si deve dire, ovviamente, per ogni singola comunità cristiana.

Per avere questo fine sempre raggiungibile occorre che tutti i compo-



nenti della comunità abbiano nella loro vita il desiderio costante di vivere ogni giorno sotto la grazia, per camminare sicuri verso il traguardo della santità.

Della santità personale e comunitaria infatti si tratta.

Di questa santità, da ricercare ad ogni costo, parlava un grande Papa come Giovanni Paolo II, rivolgendosi al CNS ed al Consiglio Nazionale del Rinascimento nello Spirito italiano:

È la santità la priorità di ogni tempo, e pertanto anche di questa epoca. Di santi ha bisogno la Chiesa e il mondo, e noi siamo tanto più santi quanto più lasciamo che lo Spirito Santo ci configuri a Cristo. Ecco il segreto dell'esperienza rigenerante dell'«Effusione dello Spirito», esperienza tipica che contraddistingue il cammino di crescita proposto per i membri dei vostri gruppi e delle vostre comunità. [GIOVANNI PAOLO II, 14 marzo 2002]

Viene voglia di rivolgersi al Padre in preghiera, affinché mandi sempre il suo Spirito su tutti noi, in modo che, ogni giorno, ognuno di noi possa ripetere con Gesù: «*Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera*» (Gv 4,34). Adesso la nostra chiamata comunitaria finalmente diventa vera.

*...unico è il principio,
unica è l'origine,
unica è la madre
ricca di frutti e
feconda. Dal suo
grembo nasciamo,
dal suo latte
siamo nutriti, dal
suo spirito siamo
vivificati...*

La Chiesa è Madre

(ATTRAVERSO QUEI CRISTIANI CHE SI FANNO MADRI E PADRI SPIRITUALI)

INTERVISTA A LUIGI MONTESI

> di Giuseppe Piegai

Il tema di questo numero della rivista è la vocazione della Chiesa ad essere madre. Di riflesso, questa è una vocazione per ogni comunità cristiana e, in modo particolare, anche per la Comunità Magnificat. Per questo motivo, nel dover scegliere il protagonista della nostra intervista, abbiamo rivolto lo sguardo all'interno della Comunità, per comprendere un po' meglio come viene vissuta nelle nostre fraternità questa vocazione alla "maternità". Abbiamo incontrato Luigi Montesi, Membro Anziano della Comunità e già Responsabile Generale della stessa.

...portare questi fratelli fino al Noviziato o, magari, all'Alleanza è sempre una gioia grande, veramente paragonabile a quella di un genitore che vede realizzarsi suo figlio nello studio o nel lavoro...

La tua esperienza di evangelizzatore ti ha permesso di veder



"nascere" alla fede tante persone. Puoi descrivere cosa significa per te, ogni volta, questo evento?

Questa domanda mi fa tornare alla mente i primi tempi agli inizi degli anni ottanta quando, conosciuto il Signore e la Comunità, dopo un inizio vissuto veramente nel nascondimento e nella povertà spirituale di non vedere nessun frutto del nostro annunciare il Signore, quasi d'improvviso cominciarono ad avvicinarsi tante persone di ogni età ed estrazione sociale ma, soprattutto, tanti ragazzi tra i

14 ed i 18-20 anni. Se considero quella gioia che provavo, penso che sì, si possa paragonare, se pure con le dovute proporzioni, alla gioia di avere dei figli. Come a loro, infatti, occorre insegnare tutto, dallo stare in piedi a camminare; e, come con loro, è necessario aspettare che maturino sia umanamente che spiritualmente; e, come da loro, assieme a tante soddisfazioni, talvolta occorre imparare anche a ricevere degli insuccessi, delle amarezze, perfino delle delusioni.

Oggi mi dedico maggiormente a formare persone alla Comunità che non a fare, per così dire, l'evangeliz-



zatore di frontiera. È come se mi occupassi non di bambini nella fede ma di adulti nel cammino spirituale che maturano una vocazione comunitaria.

... per un responsabile il punto di forza è di continuare ad amare sempre ed incondizionatamente! Dio fa così con noi!...

Tuttavia portare questi fratelli fino al Noviziato o, magari, all'Alleanza è sempre una gioia grande, veramente paragonabile a quella di un genitore che vede realizzarsi suo figlio nello studio o nel lavoro.

Si sente di aver fatto bene il proprio dovere di "genitore"; si percepisce una gioia matura che, forse non si esprime come con un bimbo piccolo appena nato, ma che è ugualmente grande e piena di riconoscenza. Si comprende che, come con un figlio, da quel momento in poi lui avrà bisogno sempre di te ma in maniera diversa, meno evidente più nascosta e discreta.

Nella Comunità hai rivestito ruoli di responsabilità, praticamente ad ogni livello; soprattutto nella Fraternità, il responsabile può rivestire un ruolo che si avvicina molto a quello di un genitore, accompagnando la crescita dei fratelli e delle sorelle. Dopo tanti anni, quali sono i punti di forza e – se ci sono – i limiti di questo modo di vivere tale ministero?

Credo che accostare la figura del responsabile a quella di un genitore non sia soltanto una espressione carina e simpatica per inquadrarne il ruolo ma penso che, in realtà, nasconda verità davvero profonde e similitudini importanti.

Certamente la figura di un responsabile in Comunità, sia esso di Fraternità, di Zona o Generale, anche se in modi diversi da ruolo a ruolo e da persona a persona, ha principalmente una funzione pastorale. Tutto ciò avvicina molto questa figura a quella di un padre o di una madre che, come dicevi tu, accompagna la crescita dei fratelli e delle sorelle affidatigli.

Quanto ai punti di forza o ai limiti del ministero, questi penso siano legati, come per un genitore, alla nostra capacità quotidiana di amare i

figli che ci sono stati affidati e di esserne grati a Dio nonostante che questi, talvolta, non siano come vorremmo noi. Vorremmo che fossero belli, sani, tutti dottori e ferventi cristiani; ma, purtroppo, non sempre è così. E, come per essere un buon genitore occorre continuare ad amare sempre ed in ogni caso i propri figli, così anche per un responsabile il punto di forza è il medesimo: continuare ad amare sempre ed incondizionatamente! Dio fa così con noi!

La debolezza c'è quando non amiamo e permettiamo al nostro io ferito di prendere il sopravvento. Debolezza è anche quando molliamo, per stanchezza, per delusione o per qualsiasi altra ragione. Dio non fa così con noi!

Detto questo si può analizzare il ruolo di responsabile e trovare mille spunti di riflessione pratici che ci aiutano a meditare per crescere. A me ne vengono in mente due. Il primo punto è molto legato a quello che dicevo prima rispondendo alla domanda precedente, ovvero il fatto che un responsabile di Comunità si trovi davanti fratelli adulti nella fede e suoi pari, dei figli, magari, ma cresciuti e oramai adulti; si trova cioè ad essere chiamato a svolgere il proprio ministero in maniera costante ma discreta, assidua ma non invadente. Non solo, esso si trova anche a doversi confrontare con il doppio ruolo di "sostenitore" e "sostenuto" di "guida" e di "guidato". Occorre maturità per non confondere i ruoli e cadere, ora nella presunzione di onnipotenza, ora nella deresponsabilizzazione del ruolo. Entrambe molto pericolose.

Un altro punto pratico che mi viene in mente tra le cose che possono essere o punti di forza o, al contrario, dei limiti del ministero è la "prolificità". Cosa voglio dire? Io ho quattro figli: i primi tre abbastanza coetanei li ho avuti nei primi 6-7 anni di matrimonio e solo al 17° anno di matrimonio ho avuto la quarta figlia Camilla.



Nel momento la cosa ha un po' sconvolti sia Marta (mia moglie) che il sottoscritto, ma poi l'ultima nata ci ha ridato una nuova vita e vitalità. Anche chi fa il responsabile, soprattutto se per tanto tempo si è abituato a "trattare" con figli grandi, rischia di perdere la freschezza, la gioia e la vitalità che dà l'essere genitori non soltanto di "adulti" ma anche di fanciulli nella fede.

...Un genitore sa stupirsi per il dono della vita tanto al primo come all'ultimo figlio che gli nasce: così sia anche per noi...

Essere prolifici in tal senso, allora, è ricordarsi che, sì ci sono dei figli grandi da indirizzare alla "vita" spirituale, ma che per essere dei buoni "genitori" di Comunità occorre non perdere mai la freschezza e la gioia di far nascere alla fede anche fanciulli e latitanti. Non smettere mai, insomma, di essere "evangelizzatori di frontiera".

"La Chiesa è madre". Quando si fa questa affermazione può capitare di intenderla in senso vago e quasi esclusivamente teorico. In realtà, la Chiesa, concretizza la propria maternità attraverso quanti si incaricano di "dare alla luce" e di "crescere" i suoi figli. Questo compito, tradizionalmente affidato ai catechisti che preparano i bambini ai sacramenti della Comunione e della Cresima, non va forse compreso diversamente?

Cosa possono fare le Comunità per diffondere questa nuova "cultura" di evangelizzazione e di catechesi permanente?

Mah, forse una prima risposta che mi viene in mente è proprio quella che dicevo poc'anzi: non smettere mai di essere prolifici in senso spirituale; non lasciarsi influenzare, in maniera negativa, dai ruoli che il Signore stesso ci chiama a rivestire all'interno di una esperienza comunitaria come la nostra ma mantenere sempre la freschezza dell'annuncio *kerigmatico*. È una grande grazia che il Signore ha donato a tutto il Rinnovamen-

to quella dei "Seminari di vita nuova". Essi non solo sono un modo straordinario per gettare le reti per pescare nel mare del mondo nuove conversioni al Signore, ma sono anche uno strumento prezioso per mantenerci giovani, sempre freschi nella vita spirituale e gioiosi per le meraviglie che Lui sa compiere.

Ma essere "prolifici" in tal senso, saper cioè generare nuovi figli alla Chiesa significa avere in mano, possedere del seme da gettare, e questo non può non essere legato strettamente alla nostra personale conversione. Si "genera", infatti se ci lasciamo "rigenerare" ogni giorno dallo Spirito. E queste non possono essere solo frasi, ma vita concreta.

Non si fa innamorare nessuno di Dio se non se ne è innamorati noi per primi.

E per questo non c'è età! Si può essere più o meno giovani, ma non per questo meno "prolifici". Pensiamo ad Abramo che, per la promessa di Dio, seppe generare figli quando aveva ormai circa cento anni (cfr. Rm 4,19-21).

Ma, più vicino a noi, pensiamo a Giovanni Paolo II che, anche se anziano e malato, ha fatto fino alla fine innamorare di Dio tutti noi e milioni di persone nel mondo.

Cosa può fare una Comunità come la nostra per diffondere la cultura dell'evangelizzazione e di una catechesi permanente, dunque? Mantenersi giovane e fresca così come il giorno in cui è nata, stupendosi e meravigliandosi la milionesima volta così come la prima per il dono straordinario della conversione dei cuori dei suoi figli.

Un genitore sa stupirsi per il dono della vita tanto al primo come all'ultimo figlio che gli nasce: così sia anche per noi.



Il carisma

DELLA CONSOLAZIONE CRISTIANA

(seconda parte: Testimonianze patristiche)

> Giuseppe Bentivegna S.J.

SAN CIPRIANO, †258.

De mortalitate 3, PL 4,603-624:
“Quando vedrete accadere tutte queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino” (Lc 21,31). Colui che rimane trepido e triste tra le vicende dolorose di questo mondo, è una persona alla quale mancano i beni della speranza e la fede. (605)

...non credo che le parole bastino a dare conforto, ma ritengo che in questa circostanza sia necessaria la preghiera. Prego dunque il Signore medesimo di toccare il tuo cuore...

De mortalitate 22, PL 4,622: La nostra vita trova la sua consolazione nel pensiero della vita eterna che succederà alla nostra vita sulla terra. Paolo ce lo ricorda quando dice: “la nostra patria è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso” (Fil 3,20-21). Il credente mentre è in cammino verso la sede di Cristo, verso lo splendore dei regni celesti, non do-



ANDREA DEL SARTO – Pietà, Galleria Palatina, Palazzo Pitti, Firenze

vrebbe né lamentarsi né piangere, ma piuttosto, tenere presente la promessa del Signore, confidare nella verità, e così godere durante questo cammino verso l'alto.

SAN BASILIO, †379.

Lettere 5,6. (PG 32,237.244), lettera 28 (PG 32,303-310, lettere 300-302 (PG 32,1043ss)

Lettera a Nettario che ha perso il figlio 5,1: La disgrazia ha toccato nel profondo anche noi, che siamo da sempre completamente attaccati a voi e che teniamo come nostre le vostre gioie e le vostre pene... Ma, improvvisamente, per l'invidia di un demone, tutto il benessere e la tranquillità di quella casa scomparvero e si è insinuato nella nostra vita un avvenimento pieno di tristezza.

Lettera a Nettario che ha perso il figlio 5,2: Secondo il comandamento di Dio coloro che hanno fede in Cristo non devono dolersi per quelli che si sono addormentati... Quindi ti esorto a restare saldo di fronte alla violenza del colpo e a non soccombere sotto il peso del dolore... Ci possono sfuggire le ragioni delle cose permesse da Dio, tuttavia il Signore, che è saggio e che ci ama, ci invita ad accettare anche quello che non comprendiamo e che è fonte di dolore: "Il Signore ha dato, Il Signore ha tolto; come al Signore è piaciuto così è avvenuto" (cfr. Gb 1,21).

Lettera di consolazione alla moglie di Nettario 6: Il pensiero di ciò sia una consolazione per quanto è avvenuto. Non commisurare il dolore al dolore medesimo, poiché così ti sembrerà intollerabile: ma giudicalo in paragone di tutte le cose umane, e ne trarrai consolazione. Insomma, non credo che le parole bastino a dare conforto, ma ritengo che in questa circostanza sia necessaria la preghiera. Prego dunque il Signore medesimo di toccare il tuo cuore con la sua ineffabile potenza e di illuminare la tua anima con i buoni pensieri, affinché tu trovi in te stessa i motivi di consolazione.



Lettera 28,1 - consolazione alla Chiesa di Neocesarea: La sofferenza presente (morte del loro santo vescovo Musonio) non traditela con lamenti smodati e col farvi preda del dolore. Ma se bisogna assolutamente piangere, cercate di non assomigliare a chi ha abbandonato ogni speranza.

Lettera 301 - La consolazione a Massimo per la morte della moglie: Il credente quando subisce una sofferenza non rimane mai solo. Lo conforta la speranza dei beni futuri e la comunione con coloro con i quali attira nella vita le compiacenze del Signore.

Lettera 302 - consolazione alla moglie di Brisone: Il Signore ci libera dalla molestia causata dalla separazione di coloro che ci lasciano. Soprattutto quando chi muore lascia un monumento di virtù, abbiamo motivo di provare un grande conforto nel dolore. Chi non soccombe alle affezioni ma tollera il peso del dolore per la sua speranza in Dio, riceve una grande ri-

compensa per la sua pazienza dinanzi al Signore. Nelle sofferenze non c'è permesso di contristarci come le persone estranee alla vita di fede: "Al fine di condurre una vita decorosa di fronte agli estranei e di non aver bisogno di nessuno" (1 Ts 4,12). Il Signore largisca al tuo cuore la consolazione che proviene dal suo Spirito buono.

SAN GREGORIO NAZIANZENO, †389.

Oratio 7,8, PG 35,753-818. Oratio 43 su san Basilio, PG 36,493-606; Oratio 21 su S. Atanasio, PG 35,1081-1128..

Oratio 7,1 - discorso funebre per il fratello Cesare: Il credente ha il dovere di dare consolazione alle persone che soffrono, aiutandole a superare la sofferenza nella carne e nel tempo, pensando a tutto ciò che è spirituale ed eterno (2 Cor 4,18: "Perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne"). ...Anche quan-



do siamo debilitati nel tempo, la nostra anima rimane sempre giovane dinanzi a Dio.

Oratio 7,18: Agli afflitti i credenti son chiamati a portare il conforto che ci dà la Parola di Dio; la compassione con la quale vivamente partecipiamo al loro dolore costituisce la consolazione più indicata che possiamo loro offrire.

Oratio 8,8 - discorso funebre per la sorella Gorgonia: Il marito cristiano è un buon compagno di schiavitù (omodoulon).

SAN GREGORIO NISSENO †394.

Elogio funebre della sorella Pulcheria, PG 46,878: La sofferenza e il dolore che rifiutano la consolazione della speranza fa parte delle cose che ci fanno sperimentare la morte. Sostenuiti dalla speranza che ci viene da Cristo la nostra vita si trasforma, anche quando soffriamo, in adorazione.

Elogio funebre, PG 46, 890: “*Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero, ero nudo, infermo, in carcere e siete venuti a trovarmi... In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di que-*

sti miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (cfr. Mt 25,35-40). Siamo tanto più lodati da Dio, quanto più generosamente diamo consolazione agli altri con iniziative che non ci vengono imposte dal dovere ma dall'amore verso gli altri.

...Il credente ha il dovere di dare consolazione alle persone che soffrono, aiutandole a superare la sofferenza nella carne e nel tempo, pensando a tutto ciò che è spirituale ed eterno...

SAN GIOVANNI CRISOSTOMO †407.

Lettera 17, a Olimpia (PG 52,621-622: Le tue prove continue che in te si insinuano, allenano i nervi della tua anima a resistere con una fermezza più solida, con una alacrità sem-

pre più robusta ed energica nel sopportare i combattimenti, e quindi nell'esperienza che dispone a desideri grandi... Per questo Paolo dice che nelle tribolazioni noi esultiamo e ci riempiamo di letizia (cfr. Rm 5,3-4). La grandezza di animo con la quale in questa situazione tu resisti, ci riempie di una massima consolazione (*megisten karpoumetha paraklesin*).

SANT'AMBROGIO †397.

Prima orazione funebre su Satiro, SAEMO 18,32.70, PL 16,1289ss.:

I,14: Oggi ho ricevuto il compito di consolare, non di intrattenere; sebbene l'uso più diffuso della consolazione sia di aiutare l'animo a liberarsi dal dolore mediante la trattazione di un argomento.

I,74: Piangere pregando è segno di virtù (*flere enim in oratione virtutis est*).

De obitu Valentiniiani 40, SAEMO 19,188, PL 16,1357ss.: Figlie sante, ritorno a proporvi la consolazione. So bene che l'atrocità dell'accaduto toglie tutta la forza alla consolazione (umana)... Dimenticate la sua sventura, ricordate il suo affetto... Le genti, che non hanno la speranza della risurrezione, si consolano dicendo che dopo la morte non rimane alcuna sensibilità nei defunti; noi invece abbiamo il dovere di ricevere un consolazione maggiore: non temiamo la morte. È la fine dei peccati che ci introduce nella vita che si riacquista mediante la risurrezione.

SAN GIROLAMO †420.

Lettera 39, a Paola, 2, PL 22,467: Sono sano? Ringrazio il Creatore. Sono malato? Lodo anche in ciò la volontà del Signore. E infatti “*proprio quando sono debole mi sento più forte*” (2 Cor 12,10). E la forza dello spirito si perfeziona attraverso la debolezza della carne... Tuttavia l'azione che ha costituito uno stato di ingiustizia nel padre non deve ridondare nel figlio. È destinata alla morte l'anima di colui che pecca. È valida la sentenza



SEBASTIANO RICCI – *La preghiera nell'orto*,
Kunsthistorisches Museum, Vienna

secondo la quale bisogna che i peccati del padre vengano restaurati nei figli (cfr. Es 34), ma sarebbe una cosa iniqua ammettere che i delitti innumerevoli di un padre longevo debbano essere ripagati da una infanzia innocente – (*Sanus sum, gratiam refero Creatori. Langueo, et in hoc laudo Domini voluntatem... Iniustitia patris non redundet ad filium: anima quae peccaverit ipsa moriatur. Aut si manet illa sententia, peccata patrum in filios oportere restituì (cf. Es. 34), iniquum sit longaevis patris innumera delicta in innocentem infantiam ripensare*).

Lettera 75, a Teodora, 5, PL 22,688, CN 2,302: Ti conservi santa di corpo e di spirito quel Samaritano (che significa «Salvatore e custode») a proposito del quale il Salmo dice: “*Colui che protegge Israele non si addormenterà né si assopirà*” (Sal 120,4). E Hir (il suo nome significa «colui che veglia»), come è disceso da Daniele (cfr. Dn 10), venga pure da te, in modo che tu possa dire: “*Io dormo, ma il mio cuore veglia*” (Ct 5,2).

Lettera 77, a Oceano per la morte di Fabiola 11.12, PL 22,400, CN 2,320:

Quando è morta questa donna non comune, abbiamo constatato quanto era vera quella frase della Scrittura: “*Per coloro che temono il Signore, ogni cosa concorre al loro bene*” (Rm 8,28), “*Chi è stato perdonato di più, ama con un amore più grande*” (cfr. Lc 7,47).

SAN PAOLINO DI NOLA †431.

Lettera 13, a Pammachio, 10, PL 61,207: Il Signore è vicino, ci permette di piangere ma in modo limitato ad un'amarezza che è destinata a concludersi. Finito il dolore, l'anima respira e la nostra fragilità riceve una forza che da soli non ci sappiamo dare. La tristezza è salutare se è vissuta secondo Dio.

...Sostenuti dalla speranza che ci viene da Cristo la nostra vita si trasforma, anche quando soffriamo, in adorazione...

SANT'AGOSTINO †430.

Lettera 92, a Italica, 1, NBA 21,796, PL 33,318-321:

La vera consolazione viene a te dalla tua fede e dalla tua speranza, e dalla stessa carità che si diffonde nei cuori delle persone piene di timore di Dio (*piorum*) per opera dello Spirito Santo, del quale abbiamo ricevuto adesso come una caparra, affinché ne desideriamo la completa pienezza (cfr. Rm 5,5; 2 Cor 1,22; 5,5).

Non ti devi immaginare o pensare desolata quando nell'intimo del tuo cuore possiedi la presenza di Cristo... Quando i nostri cari si dipartono da questa vita, dalla quale siamo destinati a partire anche noi, non li abbiamo perduti ma li abbiamo mandati innanzi.

Lettera 263, a Sapida, 1.3, NBA 23,920, PL 33,1082-1084: Sta' di buon animo; serviti di consolazioni molto più belle e più grandi.

La nube del tuo cuore afflitto per la perdita del fratello si rassereni in virtù dell'autorità divina.

Vivi perseverando nel bene, se vuoi vivere con il tuo fratello; egli infatti è morto in modo che ora viva. L'apostolo non ci proibisce di rattristarci, ma solo di rattristarci alla maniera “*dei pagani che non hanno speranza*” (1 Ts 4,13).

LA CONSOLAZIONE NEL GIUDAISMO

- Chi trascura il dovere di consolare meriterebbe di essere sepolto vivo (cfr. *Enciclopedia della Bibbia*, PM, 2,340).

- I sopravvissuti a un morto sono accompagnati nei loro spostamenti, soprattutto quando si recano al sepolcro. Gv 11,31 (*paramythoumenoi autèn*): “*Allora i Giudei che erano in casa con lei (Marta) a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: Va al sepolcro per piangere là*”.



La fraternità Cattolica e la sua prima conferenza europea

COMUNITÀ
DI ALLEANZA
DA TUTTO IL MONDO
RIUNITE A FATIMA
DAL 28 OTTOBRE
AL 1 NOVEMBRE

La *Fraternità Cattolica delle Comunità e Associazioni Carismatiche di Alleanza* è costituita da una sessantina di Comunità di Alleanza provenienti da ogni parte del mondo.

Nel 1990 un gruppo di Comunità chiese ed ottenne il riconoscimento pontificio; ciò che le spingeva era il desiderio di assicurare un più ampio dialogo ed una maggiore collaborazione fra di loro e l'esigenza di approfondire la comunione col Pontefice. Con il riconoscimento pontificio (dato in prova per 5 anni nel 1990 e reso definitivo nel 1995) la *Fraternità Cattolica* è associazione privata di fedeli cristiani di diritto pontificio, dotata di personalità giuridica.

Il Pontificio Consiglio per i Laici, nel decreto di riconoscimento, auspicò che la *Fraternità* potesse contribuire a consolidare e promuovere l'espressione cattolica del movimento carismatico.

La *Fraternità Cattolica* non ha potere di governo né responsabilità giuridica sulle Comunità membro; ha una responsabilità pastorale e spirituale di incoraggiare lo sviluppo delle Comunità membro nella loro identità cattolica. Una Comunità che ne fa parte, quindi, mantiene la propria identità ed autonomia ma è parte di



una realtà più grande di diritto pontificio che in qualche modo la contiene, la protegge ed è garanzia del suo cammino in comunione con la Chiesa.

Dal punto di vista territoriale la *Fraternità* è suddivisa in cinque grandi aree, corrispondenti ai cinque continenti.

Ogni due anni si svolge la Conferenza Internazionale delle Comunità di tutto il mondo; nell'anno intermedio le Comunità di ogni continente sono invitate ad organizzare la loro Conferenza.

In questa linea, dal 28 ottobre al 1 novembre 2005 si è svolta a Fatima la prima Conferenza Europea della *Fraternità Cattolica* dal titolo "*Eucaristia e Nuova Evangelizzazione alla scuola di Maria*".

Le quasi 2000 persone partecipanti facevano parte sia di Comunità europee che di Comunità di altri continenti aventi sedi in Europa.

L'organizzazione e l'animazione del canto e della preghiera sono state affidate alle *Comunità Canção Nova* che ha realizzato anche la trasmissione in diretta satellitare dell'intero evento. La liturgia è stata curata, invece, dalla *Comunità Obra de Maria*.

L'ecclesialità dell'evento è stata sottolineata dalla presenza di più di venti Vescovi e numerosi sacerdoti.

La celebrazione eucaristica della sera del primo giorno è stata pre-

sieduta da mons. Albert-Marie de Monléon, Consigliere Spirituale della *Fraternità*, il quale ha tenuto altresì la prima relazione del sabato mattina dal titolo "*Eucaristia e Nuova Evangelizzazione*". Nel sottolineare come la prima miseria dell'uomo sia l'ignoranza della propria chiamata, il Vescovo ha esortato a vedere nell'Eucaristia un dono per tutti in grado di educare ogni uomo ad aprirsi alla vita eterna.

La seconda relazione della mattinata, dal titolo "*Maria, donna eucaristica*", è stata affidata al Moderatore Generale della Comunità francese delle *Beatitudini*, p. François-Xavier Wallays, membro dell'Esecutivo della *Catholic Fraternity*. Partendo dal magistero di Giovanni Paolo II, p. François ha fatto gustare a tutta l'assemblea come Maria si preparò ad offrire suo Figlio lungo tutta la sua vita secondo la volontà del Padre. Ma come si è preparata Maria a vivere tutto ciò? Vivendo a fondo la religione d'Israele con tutta la sua forza e tutta la sua purezza.

Nel pomeriggio, il Fondatore e Moderatore Generale della *Comunità Shalom* di Fortaleza (Brasile), Moisés Azevedo, con un appassionato intervento dal titolo "*Eucaristia come vita donata e parresia*" ha detto che «l'Eucaristia, se ben vissuta, genera "parresia", una parola greca che nel Nuovo Testamento esprime coraggio, auda-



cia, vale a dire la forza di parlare della parola di Dio senza paura, costi quel che costi».

La santa Messa che ha chiuso la giornata, presieduta dall'Archimandrita Sergius Gajek Visitatore Apostolico "ad nutum Sanctae Sedis" per i greco-cattolici in Bielorussia, è stata una testimonianza efficace di ecumenismo vissuto intorno al Pane Eucaristico.

Significativa è stata la riunione serale dei Vescovi amici della *Fraternità Cattolica*.

Con una toccante testimonianza personale, mons. Alberto Taveira, Arcivescovo Metropolita di Palmas, Brasile, e Assistente Spirituale del Rinascimento Carismatico per la Conferenza Nazionale dei vescovi del Brasile, ha iniziato la sua relazione della mattinata di domenica dal titolo "Eclesiologia di comunione e Nuove Comunità". Per mons. Taveira «la vita di comunione si fa con sudore, lacrime, sangue e con tanta gioia. Io devo essere il primo ad amare. Io per primo devo passare del tempo insieme ai fratel-

li, ascoltarli e parlare con loro». Il Vescovo brasiliano ha concluso il proprio intervento esortando l'assemblea ad avere il coraggio di difendere la novità dello Spirito Santo presente nelle Nuove Comunità.

"Lo Spirito che ci dà forza per la missione nella Comunità" è stato il te-

ma che p. Jonas Abib, Fondatore e Moderatore della *Comunità Canção Nova* (Brasile) e membro dell'Esecutivo della *Catholic Fraternity*, ha trattato con entusiasmo nella seconda relazione della mattinata. P. Jonas ha invitato tutti i presenti a non stupirsi dei propri limiti, delle difficoltà con la





propria Comunità: la vita comunitaria, infatti, porta a lasciarsi lavorare ed affilare dagli altri fratelli. Questa disponibilità all'opera dello Spirito Santo è precisamente la radicalità richiesta dal Vangelo ad ogni discepolo.

Il Presidente della *Fraternità Cattolica*, Fondatore e Presidente della *Comunità di Gesù* di Bari, prof. Matteo Calisi, ha presentato il tema “*Eucaristia, fonte e apice nella vita delle Nuove Comunità*” esortando ad una maggior maturità e crescita nella virtù dell'intimità comunionale dell'anima davanti all'Eucaristia. Attraverso l'adorazione il cristiano è proiettato nelle realtà future realizzando in questo modo il progetto di Dio: fare di noi un regno di sacerdoti per il nostro Dio. Calisi ha continuato sottolineando come adorare sia iniziare il combattimento contro le potenze del male.

La mattina seguente mons. Dominique Rey, Vescovo di Toulon-Frejus, Francia, con la relazione dal titolo “*Il dinamismo della Nuova Evangelizzazione*”, ha richiamato l'urgenza di valorizzare la dimensione ecclesiale e cattolica della missione delle Nuove Comunità. Per evitare ogni personalizzazione della fede, le Nuove Comu-

Venite e Vedrete 86 - IV - 05

nità sono invitate da una parte a rivitalizzare, laddove ve ne sia bisogno, il tessuto ecclesiale delle rispettive diocesi di appartenenza, dall'altra a maturare sempre di più un rapporto fecondo con il mondo per evitare così ogni tentazione di isolamento.

Padre Léo, Fondatore della *Comunità Betania*, Brasile, con il suo intervento “*Comunità, dono dello Spirito e dell'Eucaristia*” ha presentato la necessità da parte di ciascuna Nuova Comunità di porsi ogni giorno ai piedi del Crocifisso perché solo da lì potrà nutrirsi del sangue (Eucaristia) e dell'acqua (Spirito Santo) che ogni giorno generano la Chiesa.

Emblematica è stata la celebrazione eucaristica conclusiva presieduta dal Vescovo di Leiria-Fatima mons. Alberto Cosme Do Amaral che ha assicurato a tutti il suo ricordo alla Beata Vergine del Rosario.

Al di là di ogni singolo intervento è bello ricordare il grande dono di comunione che questa prima Conferenza Europea è riuscita a generare nelle Comunità partecipanti: ci siamo sentiti tutti inseriti all'interno di un “giardino” voluto dallo Spirito Santo, la cui bellezza risplende nella varietà dei carismi di ogni Comunità. Una bellez-



za che ciascuno ha capito, una volta di più, non può rimanere nascosta ma testimoniata con gioia agli uomini ed alle donne del nostro tempo.

Dott. Paolo Maino
Presidente della *Comunità Shalom* di Riva del Garda (TN)

Sentirsi davvero sposa di Cristo

LA TESTIMONIANZA DI UNA RELAZIONE D'AMORE CON GESÙ

Mi chiamo Susanna, ho 43 anni e tre figli: Andrea di ventiquattro anni, Federica di venti e Mattia di sedici.

Ho ricevuto la preghiera di effusione nel maggio 1996 a San Donato all'Elce (PG). Fin da subito, sentivo che tutto quello che stavo vivendo era importante, ma non ne capivo ancora la profondità, per cui mi fidavo solamente di una voce nel mio cuore che mi diceva che quella era la strada giusta da percorrere.

A Pasqua del 1997 mio marito si ammala di cancro e solo dopo otto mesi muore. In tutto quel periodo di profonda sofferenza, sono stata sostenuta dalla mia famiglia, nella concretezza di tutti i giorni e dalla comunità che ha pregato per me, per mio marito e per i miei figli e mi ha fatto sempre sentire la sua presenza.

Circa un anno dopo, accetto di partecipare al Congresso di Rimini Animatori, in quella occasione Gesù bussa al mio cuore e si presenta come colui che vuole fidanzarsi con me... Voglio iniziare una storia d'amore con te...

Gesù entra così nella mia vita, e lo fa proprio là dove io sono più debole e vulnerabile; entra nella mia storia con la sapienza di chi conosce tutto di me e sa come conquistare il mio cuore.

La presenza di Gesù viene dunque a colmare un profondo vuoto d'amore (dato e ricevuto) di cui a quel tempo non ero ancora cosciente. Inizia così con Lui il cammino faticoso della mia nuova vita, nella quale Gesù si fa compagno di viaggio costante e fedele, mentre la sua presenza ridona a poco a poco speranza e fiducia al mio oggi e al mio domani.



In questi anni, l'ho scoperto sposo premuroso nella relazione con i miei figli, oppure quando mi guida nella maternità, ma anche nella paternità, ruolo difficile che non mi appartiene ma che comunque devo affrontare ogni giorno.

Sento e vedo per loro la sua protezione e benedizione.

Più volte, inoltre, Gesù mi ha accompagnata a ripercorrere un tratto del mio passato sofferente per ricostruirlo insieme e ripensarlo pienamente immerso nella luce della sua grazia e del suo perdono, che diventa - poi - anche il mio perdono.

Mi sento Sua sposa perché con Lui sto imparando a conoscere il dono della libertà (nella verità) che mi fa vedere ed accettare per quello che sono.

Mi sento Sua sposa nella fatica del mio lavoro, quando un canto o una preghiera mi fa alzare lo sguardo verso di Lui e tutto sembra subito meno pesante.

Mi sento Sua sposa come membro della Chiesa e alleata della *Comunità Magnificat*, dove mi ha chiamata a co-

noscerlo, amarlo e servirlo nei fratelli.

Mi sento sposa amata per la delicatezza con la quale Gesù entra in ogni parte della mia vita, ma anche per la potenza con la quale a volte si rivela, lasciandomi piena di meraviglia e di stupore.

Sono Sua sposa quando mi interroga sulla mia incapacità di amare e, dopo aver posto la domanda, suscita in me una risposta capace di illuminare la mia vita.

Infine, mi sento sposa di Cristo quando, nella sua infinita creatività con la quale genera cose sempre nuove, Egli si china nei miei bisogni quotidiani, nelle mie incertezze e nelle mie povertà, oppure quando riempie il mio cuore di gioia per le cose belle che mi dona.

Ogni giorno di più scopro chi è Gesù per me e vedo la sua opera di amore che nel tempo mi trasforma e mi fa essere un po' più "bella" di quando l'ho incontrato.

Grazie Signore Gesù.

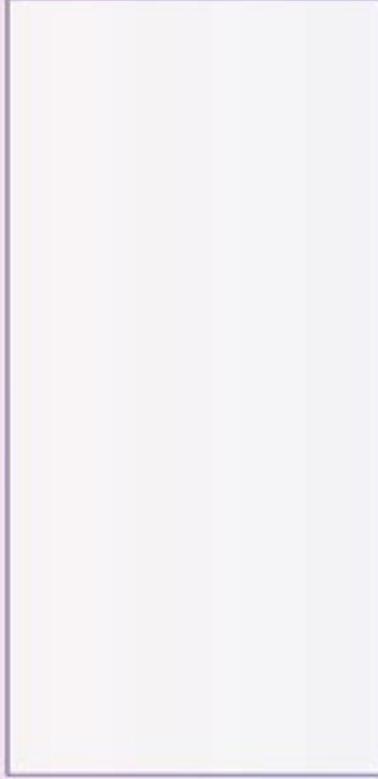
Susanna Garofanini, *Comunità Magnificat*, Fraternità di Elce (PG)

COMUNITA' MAGNIFICAT

Operazione Fratellino

Adozioni a distanza

per informazioni ed adesioni contattare:
Francesco e Marta Falcinelli
Tel. 06 - 90.32.106 cell. 349 - 80.25.127
E-mail: operazionefratellino@libero.it
oppure in loco contattare:



Grazie!



COMUNITA' MAGNIFICAT
del Rinnovo missionario nello Spirito Santo

Segreteria generale via Santo Stefano 2 - 06133 Perugia
tel./fax +39 075 5173 5566 - e-mail: info@comunitamagnificat.org
sito web: www.comunitamagnificat.org

"Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di
questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"
(Mt. 25,40)

Un progetto che si realizza

Il progetto dell'adozione a distanza è nato da un incontro molto forte che abbiamo fatto in Romania con Gesù Cristo povero e crocifisso.

A partire dall'anno 2000 una missione di evangelizzazione della nostra Comunità ci ha portato diverse volte in quei luoghi, dove abbiamo conosciuto una realtà di bisogno che ci ha profondamente toccato. Partiti con l'idea di portare un soccorso spirituale, ci siamo trovati di fronte ad una miseria materiale estrema. La povertà del uomo, fino ad allora composta solo da immagini e parole, è diventata davanti ai nostri occhi una realtà concreta, fatta di persone e di privazioni che colpiscono soprattutto chi è più debole ed esposto, il mondo dell'infanzia. Le condizioni in cui vivono tanti bambini rumeni ci hanno drammaticamente ricordato le parole di santa Chiara d'Assisi che parlando di Gesù amara dire che Egli, "posto in una greppia, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce".

Questo sentimento è rimasto nei nostri cuori come una profezia, come progetto che andava lentamente definendosi per maturare nelle parole profetiche da Giovanni Paolo II nel messaggio per la Quaresima e nella sua omelia del Mercoledì delle Ceneri del 2004. In queste due occasioni il Santo Padre ha sottolineato la disponibilità propria del seguace di Cristo ad accogliere e tradurre in scelte concrete di vita la sua adesione al Vangelo, concentrando in particolare l'attenzione sui bambini, che Gesù amò e predilesse "per la loro semplicità e gioia di vivere, per la loro spontaneità, e la loro fede piena di stupore".

Il Papa ha ricordato al popolo di Dio che "Egli vuole che la comunità apra i loro le braccia e il cuore come a Lui stesso: «chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me» (Mt 18,5)", ed ha aggiunto queste forti parole: "Molte e complesse sono le problematiche che investono il mondo dell'infanzia. Auspico vivamente che a questi nostri fratelli più piccoli, spesso abbandonati a se stessi, venga riservata la dovuta cura grazie anche alla nostra solidarietà. E' questo un modo concreto di tradurre il nostro sforzo quaresimale".

Toccati da queste parole e dall'energia con cui il Santo Padre le ha pronunciate, il nostro pensiero è andato subito alla Romania, al volto e alla miseria di quelle creature che il Signore ci ha posto davanti. Il progetto che cresceva in noi ha sentito l'urgenza di concretizzarsi, di tradursi in opera, in qualcosa che possa davvero cambiare la vita di quei bambini. Così è nata "Operazione fratello" confermata dalle parole del Papa e dalla preghiera dei fratelli della Comunità, un progetto di adozione a distanza che per il momento interessa i bambini rumeni ma che vuole col tempo allargarsi anche ad altri Paesi dove la miseria è ancor oggi grande.

Il nostro impegno e la generosità dei fratelli ha reso possibile, già prima di Pasqua 2004, la spedizione in Romania dell'offerta per il primo trimestre di adozione per cinque bambini. Ad oggi questo ministero serve alcune decine di bambini in necessità. L'entusiasmo destato da questa proposta ci ha riempiti di gioia confermandoci ulteriormente sulla strada intrapresa, che però ora ci chiede costanza, impegno, continuità. Per questo motivo vogliamo rendere tutti partecipi di questo "piccolo progetto", invitandovi ad aderire nelle vostre possibilità, affinché per tanti bambini divenga un grande segno di quell'amore che Gesù stesso ci ha insegnato.

Il progetto prevede l'invio della foto del fratello adottato ed un aggiornamento annuale sull'andamento della sua crescita

Scheda di Adesione

al progetto *Operazione Fratellino* della Comunità Magnificat

Io sottoscritto,

Cognome e nome

Indirizzo completo

Telefono: casa

cellulare

ufficio

fax

e-mail

aderisco al progetto adottando un *fratellino* secondo le seguenti modalità:

Adozione base (vitto, alloggio, cure mediche, abbigliamento, etc.) € 30,00 mensili

Adozione completa (adozione base + accompagnamento scolastico) € 60,00 mensili

che verserò a mezzo bollettino di conto corrente postale (in maniera anticipata)

trimestralmente semestralmente annualmente

sul c/c postale: n° 11868718

intestato a: **Oreste Pesare, Viale Londra 50 - 00142 Roma**
con causale: **"Operazione Fratellino"**

oppure

aderisco al progetto versando sul conto corrente postale una offerta libera di € che utilizzerete per le spese organizzative del progetto.

data

firma

venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS
A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

In caso di mancato recapito, restituire a "Venite e Vedrete" c/o Adria Mattei Nazzaro, Via Antonio Cesare Cardelli, 115/I - 71100 Foggia - una copia 4.50 Euro. Periodico - Poste Italiane Sped. in Abb. Post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Foggia CPO



***“Rallegrati,
piena di grazia”***

MARIA,
PIENA DELLA GRAZIA DI DIO

venite e vedrete

Campagna Abbonamenti 2006

n. 87 – I – 2006

*“RALLEGRATI, PIENA DI GRAZIA”
Maria, piena della grazia di Dio*

n. 88 – II – 2006

*“BEATA COLEI CHE HA CREDUTO”
Maria, la piena di fede*

n. 89 – III – 2006

*“SE QUALCUNO VUOL VENIRE
DIETRO A ME RINNEGHI SE STESSO”
Maria discepola di Cristo*

n. 90 – IV – 2006

*“PRESSO LA CROCE DI GESÙ
STAVA MARIA SUA MADRE”
Maria, Madre della speranza*

Per ricevere a casa i quattro numeri
tematici annuali della rivista
occorre versare la somma di € 15
sul c.c. postale n. 16925711
intestato a:

**Associazione “Venite e Vedrete”
c.p. 39 - 71016 S. Severo (FG)**

